



# Nostro Tempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avvenire**

**CONAD**  
Persone oltre le cose

## Ruoli ecclesiali: non sono dei «rifugi»

I tentativi di «clericalizzazione del laicato» o di «laicizzazione del clero» sono ugualmente sbagliati, disse papa Giovanni Paolo II nella sua visita ad Einsiedeln il 15 giugno 1984. In futuro, se Dio vorrà, torneremo sulla laicizzazione del clero. Che cosa si intende invece con «clericalizzazione del laicato»? Escludo che papa Wojtyła abbia voluto affermare l'incompetenza dei laici nell'ambito ecclesiale o riproporre il vecchio schema «preti nella Chiesa, laici nel mondo». Lui stesso infatti contribuì non poco ad abbattere i muri tra Chiesa e mondo, tra religione e politica, tra fede e ragione. Fu il papa che più di tutti costruì dei ponti, senza cadere in alcuna forma di relativismo. Credo che si riferisse invece a quella tendenza, che si potrebbe ogni tanto riscontrare nei laici, a vivere gli impegni ecclesiali – catechesi, liturgia, carità o servizi di altro tipo – come dei «rifugi» rispetto agli impegni secolari: famiglia, lavoro, cultura, economia, politica. Le virtù cardinali – fortezza, giustizia, prudenza, temperanza – sono alla base anche di quelle teologali – fede, speranza e carità – e il primo compito del cristiano è quello di testimoniare una ricca umanità.

### Diaconi: gli orizzonti per servire al meglio le comunità cristiane

a pagina 2



### Maria Virgo Fidelis, i carabinieri in festa al Tempo

a pagina 5

### Il «Ferrari» a Roma per presentare le lettere a Lina

a pagina 6

## Editoriale

### Regalità e vocazione insieme nella vita

DI MARCO BAZZANI

Oggi la Chiesa celebra la solennità di Cristo Re a conclusione dell'anno liturgico. In forza del nostro battesimo tutti noi partecipiamo all'essere re, sacerdote e profeta di Cristo. Questo ci dice che anche noi abbiamo una regalità da vivere. Cosa significa per ciascuno di noi essere re? La tentazione è di mettere al centro noi stessi costruendo la vita sulle nostre attese, prospettive, progetti, sogni. Forse desideriamo essere al centro dell'attenzione degli altri e avere tanti che ci seguono come punti di riferimento o che sono al nostro servizio. Cristo però è venuto in terra non per essere servito ma per servire; non per avere tanti sudditi ma per chiamarci amici, fratelli e sorelle; non per fare prevalere la sua divinità ma per donarsi a ciascuno, anche per chi lo rifiuta. Dovrebbe essere Lui il nostro modello di regalità e questo ci chiede di considerare la nostra vita come qualcosa di splendido, unico, irripetibile e prezioso. Siamo chiamati a decidere come «spender» la nostra vita: se cercando di compiere la nostra volontà o se accogliendo la Sua. La nostra regalità potrà essere vissuta in pienezza solo se accoglieremo con disponibilità la vocazione alla quale il Signore ci chiama. Diventa allora bello e significativo che nella nostra diocesi oggi si celebri anche la giornata del Seminario. Il Signore continua a chiamare perché «la messe è molta ma gli operai sono pochi». Nonostante tante interferenze del mondo in cui viviamo rendano sempre più difficile accorgersi della chiamata speciale al sacerdozio che Gesù rivolge ad alcuni, c'è chi riesce a dire di sì ad intraprendere il cammino di discernimento vocazionale. In questo percorso non possiamo non sentirci vicini, in particolare con la preghiera, ai seminaristi e ai loro superiori. Allo stesso tempo le vocazioni sono tante e tutte preziose per formare un corpo armonico come dovrebbe essere una comunità cristiana. Ciascuno ha dei talenti a cui attingere per rendere il cammino terreno pieno di frutti di amore e dono verso Dio e il prossimo. Valorizziamo dunque la vera regalità che il Signore ci ha donato.

# Oggi, nella domenica di Cristo Re si celebra la giornata diocesana del Seminario

## Quel cammino condiviso per scoprire il disegno di Dio



### Editto di Modena

Dopo quello costantiniano di Milano e quello teodosiano di Tessalonica, sembrerebbe – a leggere certe testate – che la città geminiana si candidi per consegnare alla storia un nuovo proclama, il quale, verbigrazia, si potrebbe chiamare «Editto di Modena». Considerato che i due precedenti servirono a liberare la Chiesa dalle minacce esterne e da quelle interne, il termine, in sé e per sé, sarebbe anche lusinghiero. Forse per questo, è stato aggiunto un aggettivo *rétro*, «sovietico», che, oltre ad essere fuori tempo massimo, è semplicemente insensato, non avendo nulla in comune con la legittima autorità mediante la quale il pastore vigila sul suo gregge e su ciò che accade negli spazi dell'ovile, anche perché le pecorelle, fra tanto frastuono, non perdano... la bussola.



I seminaristi col rettore don Federico Pigoni, il vice don Simone Bellisi e il direttore spirituale don Paolo Sambri

DI LUCA BELTRAMI

Si chiude nel segno del Seminario l'anno liturgico a Modena. Come da tradizione, la domenica di Cristo Re dell'Universo è dedicata all'istituzione che forma i sacerdoti di domani, e alle vocazioni che guidano il loro percorso. Un invito alla preghiera per la Chiesa locale e un'occasione per fare il punto con il rettore don Federico Pigoni, che spiega così il valore della giornata: «Per la Chiesa di Modena la giornata del Seminario è il momento in cui vengono ricordati non solo i seminaristi, ma tutti i giovani che si stanno interrogando sulla propria vocazione, sul disegno di salvezza che il Signore ha messo nel loro cuore. È una giornata che coinvolge l'intera comunità diocesana, perché intende ravvivare la vocazione nei sacerdoti e illuminare il cammino dei seminaristi, e invita tutti i battezzati a ricordare nella preghiera le vocazioni, specialmente le vocazioni sacerdotali. La diocesi di Modena-Nonantola ha scelto di far coincidere questa giornata con l'ultima domenica dell'anno liturgico, solennità di Cristo Re dell'Universo, e questo è particolarmente significativo: è lo sguardo di regalità del Signore dalla croce che nelle tante incertezze ci dona l'unica sicurezza, che è Cristo». Il rettore ha poi parlato della doppia anima del Seminario e dell'attuale situazione, che vede venti seminaristi residenti, tredici della diocesi di Modena-Nonantola e sette della diocesi di Carpi: «Il Seminario vive all'interno, con la vita comunitaria, la preghiera, il contatto diretto con il Signore, e all'esterno, con le attività nelle parrocchie, le esperienze caritative nelle realtà più povere e un'attenzione particolare al mondo missionario. Da circa un mese stiamo accogliendo un detenuto del carcere di Sant'Anna, che passa la giornata insieme ai seminaristi e svolge diverse attività con loro. Questo è un esempio bello di quello che il Seminario può rappresentare non solo per la diocesi, ma anche per la città».

### Il rettore Pigoni: «Il Seminario opera all'interno con la preghiera e la vita comunitaria e fuori con le attività nelle parrocchie»

Ma come si vive oggi in Seminario? Ci racconta la giornata tipo Pietro Valdré, seminarista di Roncoscaglia, frazione di Sestola, che oggi riceverà il ministero dell'Accolito (vedi pagina 3): «Ci alziamo presto perché alle 6.45 c'è la recita delle lodi, a seguire facciamo colazione e partiamo per Reggio Emilia, dove abbiamo lezioni di teologia fino alle 12.30. Torniamo a Modena per il pranzo, poi alle 14 abbiamo qualche ora di libera gestione, nella quale studiamo o ci dedichiamo alla preghiera personale. Alle 19 ci troviamo per i vespri e a seguire c'è la Messa quotidiana. In serata, dopo la cena, un momento ricreativo insieme, nel quale guardiamo un film, oppure giochiamo a ping pong, a biliardino oppure organizziamo un calcetto serale, prima della preghiera di completa che chiude la giornata. È uno stile di vita un po' particolare, che sembra fuori dal tempo, ma è l'unico modo per riuscire a fare vero discernimento».

## «Amore e verità sono per noi una sola persona»



Il Centro diurno Caritas presentato alla città la scorsa domenica «Non solo per i cristiani» Un luogo che educa all'ascolto dei poveri e alla condivisione

DI MARIAPIA CAVANI

Le riflessioni, di Luigino Bruni e del vescovo Erio Castellucci, nella chiesa di San Bartolomeo, poi la visita al nuovo Centro diurno, opera della Caritas diocesana che è segno di vicinanza e progettualità per chi sta vivendo una difficoltà ed è alla ricerca di strumenti per uscire. E infine un brindisi, anch'esso segno di inclusione, grazie al buffet della Lanterna di Diogene, dove lavorano insieme persone con differenti abilità e competenze, offrendo menù dalla terra alla tavola. «I progetti e le relazioni interpersonali – ha affermato il direttore di Caritas diocesana Eros Benassi – sono gli strumenti con cui la nostra comunità intende essere Chiesa in uscita». La riflessione del vescovo ha preso il via dal versetto della prima Lettera di Giovanni che dà anche il titolo alla prima Giornata dei Poveri: «Non amiamo a

parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità». «Se siamo qui – ha detto – è perché cerchiamo di prendere sul serio questo versetto. Non è da oggi che la Chiesa cerca di sensibilizzare, non solo con parole e lingua, ma con i fatti e nella verità, a questa dimensione. L'amore di Dio colma le mancanze: non pensa in termini di giustizia distributiva, ma di un amore comprensivo. Nella logica umana è difficile tenere insieme amore e verità: l'amore è visto spesso come semplice compassione o legittimazione di ogni comportamento, mentre la verità è brandita come un'arma per affermare i principi contro chi li viola. La contrapposizione però è anti-evangelica. Per noi la verità consiste infatti non in una speculazione astratta ma in un essere umano vivente: il nucleo della verità cristiana è l'amore di Dio per noi. Non facciamo verità se non amando, non solo di un amore verticale per Dio,

ma un amore che si deve incarnare negli altri: ecco perché non ha senso contrapporre carità e verità. La carità – ha proseguito il vescovo – è condurre verso l'amore di Dio e la verità è carità. In un momento in cui le porte si chiudono, la Caritas ne apre una in un settore che suscita sentimenti diversi, quello dell'accoglienza di persone fragili, all'insegna della gratuità. Questa testimonianza perfora il muro dell'indifferenza e provoca qualche ribellione tra i cristiani che non riescono a coniugare carità e verità. Il Centro è un grande aiuto per noi, che abbiamo bisogno di segni concreti, ci aiuta come diocesi ed è un segno per la città, un invito a mantenere aperte le porte del cuore e non contrapporre carità e verità, ci ricorda che per noi la carità è una persona che ci ha amato fino a dare la vita».

segue a pagina 2

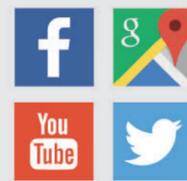
i 2200 anni della città

### Inaugurata Mutina Splendidissima

È stata inaugurata ieri al Foro Boario la mostra Mutina Splendidissima. La città romana e la sua eredità a cura di Musei Civici di Modena e Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio di Bologna con il sostegno di Fondazione Cassa di risparmio di Modena e Regione Emilia Romagna. L'evento espositivo è il punto di arrivo delle celebrazioni svoltesi durante il 2017 nell'ambito del programma omonimo *Mutina Splendidissima*, dedicato alle celebrazioni dei 2200 anni dalla fondazione della città di Modena, attraverso le quali si è cercato di rendere percepibile la realtà sepolta della Mutina che si trova sotto le strade del centro storico. La mostra racconta le origini, lo sviluppo e il lascito che la città romana ha trasmesso alla città moderna. Un racconto accessibile a tutti, fondato su dati archeologici e storici esaminato con uno sguardo pluridisciplinare, che parte dalla fondazione della colonia romana avvenuta nel 183 a.C. In mostra i reperti e le opere d'arte sono affiancati da numerosi video e da ricostruzioni virtuali.

**lapam**  
Confartigianato  
Imprese  
Modena - Reggio Emilia

DA OLTRE 50 ANNI  
AL FIANCO DELLE IMPRESE  
CHE INNOVANO E CRESCONO



**www.lapam.eu**  
059 893 111

## L'Azione cattolica accanto al vescovo

In questi giorni l'arcivescovo don Erio Castellucci è stato più volte oggetto di una serie di attacchi mediatici, ultimo dei quali a seguito di un editoriale pubblicato dal settimanale diocesano «Nostro Tempo» il 22 ottobre scorso.

Nell'editoriale il vescovo scriveva qualcosa di elementare, ovvero che non è opportuno, per parrocchie e aggregazioni ecclesiali, organizzare incontri dove si dà voce a persone che, a vario titolo, intervengono per mettere in cattiva luce l'opera e il magistero di Papa Francesco. Don Castellucci non ha certamente bisogno di essere difeso, ma ci pare comunque importante, come Azione Cattolica diocesana, ribadire come sia il presupposto portato dal nostro arcivescovo a essere inattaccabile. Scrive don Erio Castellucci che questo genere di inviti «attraverso il palcoscenico di chiese,

**Inattaccabile la logica dell'editoriale del presule: l'associazione ringrazia Castellucci e Francesco per l'invito appassionato a tornare al Vangelo**

canoniche, conventi e luoghi educativi cattolici» rischiano di crear «confusione nelle persone», e, aggiungiamo, rischiano di disorientare e di scandalizzare proprio i «piccoli» del Vangelo, ovvero le persone che hanno meno strumenti per capire. Non serve, dunque, difendere il vescovo più di quanto serva difendere il Papa. Eravamo e restiamo convinti che lo Spirito ha fatto un grande dono alla Chiesa universale suscitando l'elezione di Francesco alla cattedra di Pietro. Francesco che, con il suo Magistero, ci ricorda ogni giorno di tornare al Vangelo. Ed eravamo e siamo convinti che il Signore ha benedetto la nostra diocesi attraverso il dono di un vescovo come don Erio Castellucci. Non saranno certamente alcuni articoli pieni di livore a farci cambiare idea.

Presidenza diocesana di Ac



Etica della vita

a cura di don Gabriele Sempredon

## Il paradosso della medicina

Diversi autori, dagli anni '80 fino ai giorni nostri, hanno riflettuto su un fenomeno presente nella società moderna: quanto più migliorano l'assistenza medica e lo stato di salute della popolazione, tanto più i pazienti si dichiarano insoddisfatti delle cure ricevute. Più un Paese spende per la sanità, più i suoi abitanti si considerano ammalati. Cerchiamo, con l'aiuto di Alan Barsky, di capirne i motivi. Il miglioramento delle cure mediche in questi anni ha ridotto le morti per eventi acuti, allungando decisamente la vita; essa però ha spesso una qualità peggiore, soprattutto per l'aumento esponenziale delle malattie degenerative.

Molti disturbi che un tempo non venivano percepiti come problemi di ordine sanitario, oggi sono considerati patologie: in poche parole aumentano i sani preoccupati. La crescente commercializzazione della medicina e del fitness ha fatto nascere un'aspettativa di salute e guarigione che supera di gran lunga la realtà. La progressiva medicalizzazione di molti aspetti della vita ha inoculato una fortissima aspettativa nei confronti della medicina stessa, ma, di fatto, non riesce ad accontentare tutti, con la conseguenza che tutto sembra insopportabile. Tutti pretendono che la causa del loro male sia capita e curata in tempi rapidissimi e senza

disagi. Per un certo verso questo è comprensibile, perché a nessuno piace il dolore, ma pretendere immediatamente qualcosa che non si può ottenere, se non con tempo e pazienza, è inqualificabile. Mi raccontava un amico medico reduce da un'esperienza in un ospedale africano, che noi europei dovremmo imparare proprio questo: saper aspettare. C'è un tempo per ogni cosa. Questo non giustifica le attese interminabili al pronto soccorso o per accedere ad una diagnostica strumentale, ma ci aiuta a capire che per fare buona medicina occorre un tempo congruo e che, la buona medicina non sempre è garanzia di guarigione.

Oggi, l'immagine che viene diffusa e che è introiettata in molte persone è quella di una medicina in grado di risolvere repentinamente ogni problema, in grado di eliminare ogni effetto collaterale e ogni evento avverso della cura. Quando qualcosa non va secondo questo schema, allora tutto l'orrore ricade sul medico che ha curato il paziente, reo di essere lì in quel momento e di non essere stato all'altezza dell'ultimo professionista del camice bianco apparso nell'ultima serie della fiction sul migliore ospedale del mondo. In poche parole, il rischio è quello di arrivare a crederci morti, ancor prima di ammalarci.

## Al Centro Famiglia di Nazareth un convegno dedicato al ruolo dei ministri ordinati

Al cuore del confronto i sei diversi orizzonti dentro i quali rileggere oggi il diaconato all'interno di ogni comunità locale: la vita debole, la famiglia, l'educazione, la giustizia che si declina anche nel tema della migrazione, la pace e il creato

DI CLAUDIO BARBARI

Sabato 18 novembre si è svolto al Centro Famiglia di Nazareth il convegno «Il diacono servo della Chiesa e dei poveri» presieduto dal Vescovo e con un'ampia partecipazione di diaconi e altri ministri istituiti. Numerosa anche la presenza delle spose. Don Paolo Losavio ha introdotto, riprendendo i punti della lettera pastorale in cui si tocca il tema, sottolineando che è la prima volta che se ne parla in modo ampio. Don Fabrizio Rinaldi ha affrontato il tema della corresponsabilità, che ha a che fare con l'essere Chiesa. È qualcosa di più della collaborazione: essere corresponsabili significa ragionare insieme sulle scelte, in un clima che aiuti a esprimere le proprie idee e ad ascoltare gli altri. La corresponsabilità deve essere di tutti e il diacono ha il compito di promuoverla per gli altri, ascoltando, parlando, educando al servizio. In un momento in cui tante strutture e tante prassi stanno finendo la comunità deve cercare di radunarsi attorno all'essenziale (ascolto, preghiera, carità) e il diacono deve aiutare in questo. Secondo le proprie capacità ogni diacono può essere corresponsabile in vari ambiti: nei gruppi del Vangelo può aiutare a rendere familiare la lettura della parola di Dio; si può valorizzare il suo compito di annuncio facendogli pronunciare l'omelia in alcune occasioni. Potrebbe presiedere alcuni momenti di preghiera anche in presenza del prete, nelle preghiere domestiche in occasione di certe ricorrenze importanti per quella famiglia. Nelle benedizioni alle famiglie potrebbe dedicare più tempo all'incontro con chi accoglie; ha inoltre il compito di promuovere l'apertura e la collaborazione con le altre comunità e la diocesi. Don Matteo Mioni, prete delle Case della carità, ha parlato della spiritualità del diacono servo dei poveri. È partito dall'episodio delle nozze di Cana, dove c'è un segreto che solo i servi conoscono: loro sanno da dove viene quel vino, sono custodi del dono, ne sono i promotori, lo condividono. Per conoscere i segreti di Dio dobbiamo frequentare i poveri, a cui il Padre ha rivelato quello che è nascosto ai sapienti. Anche le donne per ascoltare la parola di risurrezione devono entrare nel sepolcro. La vicinanza e l'ascolto dei poveri permette di poter esercitare poi una



Un momento del convegno al Centro Famiglia di Nazareth

## «Servo dei poveri» ecco il diacono oggi

«diaconia rivelativa» dei segreti del Padre che solo i poveri conoscono. Essi ci insegnano a leggere il Vangelo da semplici e a celebrare la liturgia da riconoscenti. Il diacono ha il compito di dire alla Chiesa e al mondo che incontrare i poveri è incontrare Gesù. In Lc. 14 c'è un servo che deve andare ad invitare e a spingere ad

entrare al banchetto. È al servizio del desiderio del Padre, lo ha capito perché gli dice che c'è ancora posto. Questo è essere corresponsabili: essere servi con il cuore del Padre, catturati dal suo desiderio per essere servi dell'invito. Il diacono ha il compito di educare l'assemblea a cercare chi non può venire e a dare i primi posti ai piccoli. Deve

esercitare una diaconia «invitativa», sollecitando la comunità ad andare dagli ultimi. Il diacono si fa vicino ai poveri perché essi possano dirci «Guarda come ci amano». Il Vescovo ha concluso ripartendo da un ricordo di don Mario Prandi: «Se diventate preti e non sapete estrarre un diamante anche dall'essere più repellente, sarete dei falliti». Ha infine presentato sei grandi orizzonti in cui il diacono deve tenere desta la comunità. L'orizzonte della vita debole, nascente, morente, malata; quello della famiglia nelle sue difficoltà; quello dell'accompagnamento educativo dei giovani, facendosi spina nella carne della comunità perché non si dimentichi di loro; quello della giustizia, che oggi si gioca nella relazione con i migranti, nella ricerca di una corretta informazione su di loro e nella creazione di luoghi di integrazione: il diacono deve essere inquietante verso i preti, il vescovo, la comunità perché la profezia non può essere data come una camomilla; quello della pace, cercando di essere operatore di pace nelle comunità e stimolo alla preghiera per la pace nel mondo; quello della custodia del creato, in cui bisognerebbe spendere qualche diaconia.

## Papa Giovanni XXIII

## Per mano contro la tratta

Sabato 2 dicembre, dopo 20 anni dalla prima iniziativa di don Oreste Benzi alla Brucciata, a partire dalle 20.30 una catena umana si snoderà lungo le vie del commercio delle schiave per dire ancora una volta no alla tratta. L'iniziativa è promossa dalla comunità Papa Giovanni XXIII e aperta a chiunque voglia partecipare. Il tema delle schiave fu posto all'attenzione della comunità cristiana da don Benzi fin dall'inizio del suo ministero: ascolto ed opportunità di riscatto, perché nessuna donna libera di scegliere preferirebbe la strada. Il libro

di Irene Giambezi «non siamo in vendita - Schiave adolescenti sulla rotta libica» ci permette di comprendere l'entità del fenomeno. Nel 2013 sono arrivate in Italia - il libro cita i dati dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni - 5163 donne, mentre nel 2014 erano 16.839. Tre volte tanto. Si parla spesso di prostitute per scelta: ma sono tre ragazzine, di 13, 15 e 17 anni, le protagoniste del libro. La loro storia vera parla di un vertice di inganni, umiliazioni, violenze e torture indicibili, che l'autrice ha messo nero su bianco, fin nei dettagli più scabrosi.

## Nel centro diurno le ferite si trasformano in benedizioni

## l'esperto

«La reciprocità, stile da usare per evidenziare ogni risorsa»  
Luigino Bruni ha inaugurato domenica la struttura Caritas

segue dalla prima

Luigino Bruni, economista, docente e giornalista, all'inaugurazione del Centro diurno Caritas della scorsa domenica, ha sottolineato il valore dello stile dei legami, nel servizio ai poveri. «La povertà - ha detto - è insita nella condizione umana. Abbiamo lottato molto per liberarci dal pensiero della povertà intesa come colpa, dominante al tempo dei Vangeli; da qualche decennio però, attraverso la visione dell'economia e del business, questa visione si diffonde anche qui. La meritocrazia è la legittimazione etica della disuguaglianza: se sei povero sei colpevole, pigro, fannullone, mentre io sono esente da ogni forma di responsabilità.

In questi anni di riflessione economica sulla povertà abbiamo imparato che non è un problema di flussi, ma di capitali, che impediscono di creare redditi; capitali umani, sociali, spirituali e sanitari, la cui assenza impedisce alle persone di produrre reddito. Le povertà sono frutto di una carenza; per superarle dobbiamo curare i capitali, non i flussi, per fare in modo che quella persona domani abbia un flusso di reddito a partire dal proprio capitale. Occorre dunque un sistema di lavoro che metta la persona in condizione di avere capitali nuovi: il segreto perché ciò accada è quello di non arrivare con soluzioni preconfezionate. La sussidiarietà deve essere declinata nelle relazioni. Se nella relazione non sco-

pro le competenze dell'altro, c'è solo assistenzialismo: il vero aiuto significa dire "io lavoro con te e non mi do pace fino a che tu non ti senti utile a me". Se non c'è vera reciprocità, il rapporto resta asimmetrico. Se nelle persone non trovi niente, l'aiuto sarà sempre un aiuto che uccide. La cura parte dalla stima, dal rispetto della dignità. Nell'episodio del combattimento con l'angelo, Giacobbe vincitore, ma ferito, chiede la benedizione di colui che ha sconfitto. Anche la povertà è una ferita che racchiude una benedizione: se noi non siamo capaci di farla emergere, la ferita non si cura e non si guarisce. Auguro che questo Centro sia un luogo in cui le ferite si trasformano in benedizioni».



Luigino Bruni e il vescovo Erio Castellucci

## L'AGENDA

## Appuntamenti del vescovo

- Domenica 26 novembre**  
ore 10.30 a San Domenico celebrazione eucaristica nella festa del beato Alberione  
ore 15 al Cfr saluto al convegno dei maestri cattolici  
ore 16 al Cfr Giornata di formazione della Pastorale familiare  
ore 18.30 a San Francesco celebrazione eucaristica nella Giornata del Seminario e con la comunità Papa Giovanni XXIII
- Lunedì 27 novembre**  
ore 9 Uscita appenninica con i presbiteri
- Martedì 28 novembre**  
Ore 13 Incontro Ufficio comunicazioni sociali  
Ore 21 a Magreta Veglia vicariale dei giovani
- Mercoledì 29 novembre**  
ore 9.30 in Curia incontro con Uffici pastorali  
ore 20 alla sede Cvs celebrazione eucaristica nel ricordo di Anna Fuglida Bartolacci
- Giovedì 30 novembre**  
ore 8.45 al Cfr Celebrazione eucaristica con l'equipe del Centro di Consolazione  
ore 9.30 al Cfr Ritiro generale del clero  
ore 20.30 al Cfr conclusione del corso base per catechisti
- Venerdì 1 dicembre**  
ore 20.30 incontro coi diaconi neo ordinati
- Sabato 2 dicembre**  
dalle ore 9 a Gaiato Ritiro di Avvento dei giovani  
ore 18.30 Incontro bilancio Fondazione Cassa di Risparmio  
ore 20.30 Catena umana contro la tratta con la comunità Papa Giovanni XXIII
- Domenica 3 dicembre**  
in mattinata a Gaiato Ritiro di Avvento dei giovani  
ore 15 a Gesù Redentore Assemblea di zona Agesci  
ore 18 in Cattedrale celebrazione eucaristica Prima domenica d'Avvento
- Lunedì 4 dicembre**  
ore 10 caserma dei Vigili del Fuoco celebrazione eucaristica nella festa di santa Barbara  
ore 19 a Casalbaldo messa missionaria mensile  
ore 20.15 a Formigine incontro con catechisti e allenatori  
ore 21.30 a Casalbaldo incontro testimonianza sul viaggio in Ciad
- Martedì 5 dicembre**  
ore 21 alla Madonna Pellegrina Martedì del vescovo



## Appuntamenti in diocesi

- Domenica 26 novembre**  
Giornata diocesana del Seminario
- Lunedì 27 novembre**  
Uscita appenninica dei sacerdoti col vescovo
- Giovedì 30 novembre**  
ore 9.30 al Cfr Ritiro generale del clero  
ore 20.30 al Cfr Corso base per catechisti
- Venerdì 1 dicembre**  
a Gaiato Ritiro di Avvento per i giovani over 18 (fino a domenica 3)
- Domenica 3 dicembre**  
ore 16 al Cfr Per mano nel deserto
- Lunedì 4 dicembre**  
ore 19 a Casalbaldo Messa missionaria mensile
- Martedì 5 dicembre**  
ore 21 alla Madonna Pellegrina Il vescovo e i giovani

## Fiorano, ospitato nel salone Emmaus della parrocchia l'incontro di condivisione tra cattolici e musulmani

### dialogo

L'iniziativa annuale richiama la preghiera che Giovanni Paolo II volle tenere ad Assisi

DI RUGGERO CAVANI \*

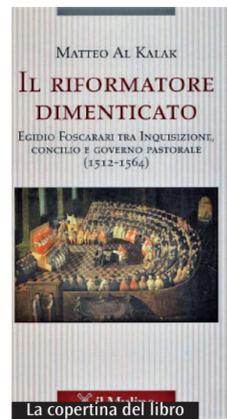
L'11 novembre si è tenuto l'incontro annuale, alla sua sedicesima edizione, del dialogo cristiano-islamico, presso il salone Emmaus della Parrocchia di Fiorano, organizzato dal gruppo di dialogo interreligioso "Camminare insieme". L'incontro, abitualmente, viene proposto in tutta Italia il 27 ottobre a ricordo della giornata di preghiera ad Assisi voluta da san Giovanni Paolo II

oltre trent'anni fa. Si è trattato di una bella serata, nella quale circa sessanta fra cristiani e musulmani, hanno pregato gli uni alla presenza degli altri, hanno mangiato cibi nostrani insieme a *cous-cous* e altri cibi arabi e hanno ringraziato il Signore per il cammino fatto dal 2002 al 2017. Davvero un momento di fraternità, di dialogo, di conoscenza reciproca e di amicizia. Ma questa volta, come veniva sottolineato da diversi amici alla fine della serata, si è respirato un bel clima di preghiera, un sentire più spirituale di altre volte. Dopo la recita della preghiera del vespro da parte dei cattolici presenti e di un momento di ringraziamento da parte dei fratelli e sorelle musulmane con la recita e la traduzione della prima sura del Corano, don Antonio Lumare, parroco di Fiorano, ha elogiato l'intuizione avuta nel 2002 e gli sforzi prodotti negli anni, nonostante le mille difficoltà che possono esserci

state, e ha invitato tutti a proseguire per quella strada più volte sottolineata nei suoi interventi da Papa Francesco. Hicham Ouchim, presidente della Comunità islamica di via Cavour di Sassuolo, ha ringraziato la comunità cristiana che vive ed opera a Fiorano per la disponibilità concreta di questi anni che ha favorito un cammino di dialogo e di amicizia fruttuoso tra le persone di fedi differenti. Questi interventi ci hanno fatto sentire tutti appartenenti ad un grande popolo. Persone in cammino, che percorrono sentieri diversi, che spesso tendono ad incrociarsi. Sacerdoti, suore, famiglie, mamme e papà, giovani, ragazzi e bambini, davvero un insieme di persone che per una sera, in modo fraterno, sono andati oltre le differenze culturali, sociali e religiose e hanno vissuto da fratelli e sorelle che vivono nello stesso territorio. Di tutto questo rendiamo grazie a Dio. \* gruppo "Camminare Insieme"

### ecumenismo

## Il vescovo Egidio Foscarari, riformatore dimenticato



eri mattina in episcopio si è svolto un incontro promosso dall'Arcidiocesi di Modena-Nonantola e dal Consiglio delle chiese cristiane di Modena in occasione dei 500 anni della Riforma protestante. L'occasione del colloquio, cui hanno partecipato Lothar Vogel, della Facoltà valdese di Roma, e Matteo Al Kalak, dell'Università di Modena e Reggio Emilia, è l'uscita del volume *Il riformatore dimenticato. Egidio Foscarari tra Inquisizione, concilio e governo pastorale* (Bologna, 2016). Il testo indaga la figura del vescovo di Modena, il domenicano Egidio Foscarari, che fu protagonista di un tentativo di conciliazione tra cattolici e protestanti, nel delicato frangente della metà del Cinquecento. Nella città, in quel periodo, si era radicata una delle più fiorenti comunità ereticali italiane: Foscarari, avvalendosi di speciali privilegi concessi da

papa Giulio III, assolse in segreto molti eretici tentando di riportare la pace e di risanare le gravi contrapposizioni sociali e religiose che si erano create, coniugando saldezza dottrinale e carità cristiana. Il vescovo domenicano predicava e coordinava l'attività assistenziale, istruiva il clero e imponeva la registrazione pasquale delle anime, contribuendo a modellare l'immagine ideale di vescovo, ma non sfuggendo a critiche per la sua mitezza verso coloro che erano sospettati di eresia. I due relatori hanno esaminato il caso di Foscarari mettendolo in relazione con il più ampio contesto della Riforma protestante in Italia e in Europa, rilevando come Modena costituisse, per certi versi, un laboratorio in cui si tentò di favorire un riassetto del dissenso religioso attraverso la cura pastorale e una posizione di mitezza nei confronti dei dissidenti. (F.G.)

La riflessione del vescovo Castellucci sulla formazione del clero parte dal nome scelto nel Concilio di Trento, che indica l'atto di gettare il seme e coltivarlo

# Seminario, un cammino da percorrere nella gioia

### solemnità

Oggi la Giornata che festeggia l'istituzione: alle 18.30 la Messa in San Francesco celebrata dal vescovo

DI SIMONE BELLISI \*

Oggi, 26 novembre 2017, nella Solennità di Cristo Re dell'Universo, si celebra la Giornata diocesana del Seminario. Cos'è il Seminario? Risponde il vescovo Castellucci: «Quando il Concilio di Trento decise di istituire luoghi di formazione dei candidati al presbiterato con il decreto *Cum adolescentium aetas* del 15 luglio 1563, scelse una parola di ispirazione evangelica, che coniugasse la profondità dell'opera educativa con l'investimento per il futuro: tra i diversi possibili concorrenti, prevalse il termine "seminario". Una volta optato per la metafora agricola più volte richiamata da Gesù - il seminatore, il granello di senape, il grano e la zizzania e così via - il Concilio non scelse un termine come "serra", "orto" o "granaio", che avrebbe suggerito un luogo statico e chiuso, ma un termine che indicasse movimento e apertura. "Seminario" indica l'atto di gettare il seme sul terreno e di coltivarlo perché produca frutto. Un Seminario statico sarebbe quindi un controsenso. E infatti il Seminario di sua natura è dinamico, è un cammino. I seminaristi sono dei pellegrini che si allenano a donare la propria vita alla Chiesa pellegrina nel mondo. Non sono giovani che cercano una sistemazione professionale dentro ad una struttura burocratica, ma giovani che seguono una ispirazione vocazionale dentro ad una famiglia in cammino: solo a questa condizione i candidati vivono l'esperienza pluriennale del

seminario con gioia ed entusiasmo; diversamente la vivrebbero con noia e sopportazione. Non è che in Seminario manchino le difficoltà: un cammino comporta anche sudore, cadute, fatiche e non solo gioie e allegria. Ma il segreto c'è ed è amare il percorso e non solo la meta. Se un escursionista amasse solo il traguardo, si lamenterebbe continuamente del percorso e sarebbe infelice per se stesso e insopportabile ai compagni di strada; se invece impara ad amare anche il sentiero, la fatica non scompare ma diventa un ingrediente della gioia del cammino. È indispensabile guadagnare la gioia del cammino, per prepararsi a servire una Chiesa pellegrina; altrimenti si comincia a sognare una Chiesa "arrivata", perfetta, che non esiste. Gesù la raccolse non convocando gli apostoli dentro ad una sinagoga o all'interno di una sede fissa, ma mettendoli in cammino dietro a lui sulla strada, che è stata il Seminario dei discepoli. Li ha voluti educare senza banchi e senza libri, ma semplicemente stando con loro e muovendosi con loro». In Seminario vivono attualmente venti seminaristi (tredici della diocesi di Modena-Nonantola e sette della diocesi di Carpi), e lo stesso ambiente ospita periodicamente diversi ragazzi, adolescenti e giovani che partecipano agli incontri dei gruppi vocazionali "Ragazzi e Giovani in Cammino". Tutti devono sentirsi impegnati a pregare per il Seminario e a ringraziare il Signore, che non fa mai mancare alla sua Chiesa i doni del suo Amore. In particolare, affidiamo a Dio il cammino di Pietro Valdré, che durante la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Castellucci oggi alle 18.30 nella chiesa di San Francesco a Modena, riceverà il ministero dell'accollato. \* vicerettore Seminario



Attualmente il Seminario di Modena ospita venti ragazzi, tredici di Modena-Nonantola e sette di Carpi. A sinistra, l'interno della cappella

### vicende storiche

## La sede: dalle canoniche del Duomo all'ex convento accanto a San Francesco

Come scrisse monsignor Giuseppe Pistoni nel suo *Il Seminario metropolitano di Modena* (1953), la istituzione dei seminari diocesani fu decretata dal Concilio tridentino nella sessione XXIII, tenuta il 15 luglio 1563 e presieduta dal cardinale Giovanni Morone, già vescovo di Modena ed allora amministratore perpetuo della diocesi. Il Morone già nel corso del Sinodo diocesano del 1565 auspicava la nascita del Seminario. Mancavano però sia la sede che il patrimonio necessario e il vescovo, che si trovava a Roma, nel 1566 esortava l'arciprete e il capitolo della Cattedrale a provvedervi celermente. Sulla data esatta di erezione del Seminario sussistono alcuni margini di incertezza, ma Pistoni la colloca fra il 10 agosto e l'8 novembre 1566. L'anno seguente, il 15 giugno 1567, il modenese Antonio Fioribello, allora vescovo di Lavello, celebrò la prima ordinazione sacerdotale di alunni del Seminario. La sede iniziale dell'istituto si trovava nelle canoniche del Duomo, lungo la via Emilia, con ingresso dall'attuale cortile di via Lanfranco, che

nel medioevo ospitavano le antiche scuole vescovili. Gli alunni, per oltre due secoli, furono al massimo diciotto per volta, divisi per età, alloggiati in camere separate. Divisi in classi, avevano il refettorio e la cappella in comune fra loro e con gli insegnanti; al momento dell'ingresso ricevevano la tonsura e vestivano sempre l'abito clericale: abito nero in casa, talare in Cattedrale. I chierici modenesi, in realtà, erano molti di più: la maggioranza si preparava all'ordinazione alloggiando altrove. Giuseppe Maria Fogliani, vescovo dal 1757, fu il vero rifondatore del Seminario diocesano, sia materialmente, promuovendo un completo restauro dei fabbricati, che dal punto di vista educativo e spirituale. Nel secolo seguente, per esattezza nel 1826, per volontà di Francesco IV d'Austria-Este il Seminario si trasferì nell'ex convento dei frati minori, accanto a San Francesco. Qui lasciarono grato ricordo di sé rettori come Alessandro Soli Muratori, Arcangelo Costanzini, Giuseppe Cabri e Flaminio Vecchi. (F.G.)



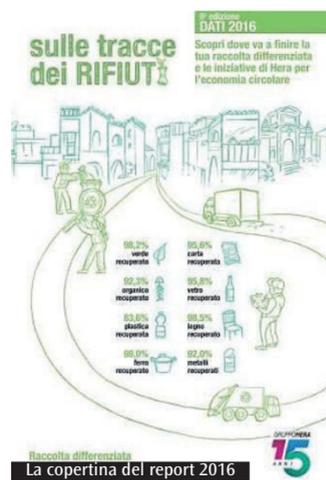
Il Seminario. Nel riquadro Pietro Valdré

## Seguendo le orme di nonno Egidio fin da bambino

DI PIETRO VALDRÉ \*

Sfogliando l'album della mia vita trovo un bambino che a sei anni ha cominciato a servire Messa, poi un bambino sempre più meravigliato del miracolo della transustanziazione durante la Messa. A quel chierichetto piaceva fare la tovaglietta ed ammirare le persone che "facevano la comunione". «Da grande darò la comunione come il nonno» affermò quel fanciullo a otto anni. Suo nonno Egidio infatti era Ministro straordinario della comunione. Ora quel bambino ha già 23 anni e di acqua ne è passata sotto i ponti, ma quel desiderio, forse nato anche in modo un po' ingenuo, non è mai passato. Si è anzi rafforzata in me la meraviglia di come il Signore si doni in ogni momento della nostra vita, facendosi fedele compagno d'avventura e di sventura. L'accollato non può per me essere un semplice gradino nel mio cammino di Seminario, ma vuole essere un più radicale impegno nel mostrare come l'unico vero sostegno spirituale e fisico della nostra esistenza sia Gesù. Dopo uno sforzo o quando si è in compagnia, viene a tutti lo stimolo di mangiare un pezzo di torta o bere una bibita. Lo stesso dovrebbe accadere con la nostra vita spirituale: l'Eucarestia dovrebbe essere per noi credenti il momento per comunicare la nostra gioia e tristezza quotidiana ad un caro amico che una volta per sempre è morto e risorto per donarci un'esistenza libera dal peccato. E questa speranza dovrebbe renderci pieni di gioia perché con lui non dobbiamo temere più nulla. Come sarà bello quando qualcuno noterà grazie a questa relazione di salvezza una luce particolare sul nostro volto. Prego che anche il mio volto possa sempre più trasmettere tale luce. Ringrazio quanti, con la loro preghiera e vicinanza, stanno sostenendo il mio cammino verso il presbiterato e voglio fare mie le parole della liturgia d'istituzione degli accoliti: «Fa', o Signore, che, assiduo nel servizio dell'altare, distribuiscia fedelmente il Pane della Vita ai miei fratelli e cresca continuamente nella fede e nella carità per l'edificazione del tuo Regno». Maria, Madre del Verbo incarnato, mi sia di aiuto in questo cammino che si apre dinanzi a me.

\* seminarista



## I report di Hera: un'informazione trasparente e a misura di cittadino

Quattro report annuali per raccontare la qualità dell'acqua potabile distribuita, della raccolta differenziata sui territori serviti, l'impegno per ridurre lo spreco di energia e per rendere i servizi sempre più fruibili; è questa una delle modalità scelte da Hera per essere sempre più vicina ai propri clienti, dialogando con loro e informandoli. Il rapporto con i clienti è infatti tema centrale dell'attività svolta dal Gruppo, proprio perché, per fornire servizi di qualità, è necessario avere la loro collaborazione, raccogliermi le opinioni, comunicare i risultati ottenuti, i traguardi prefissati, le iniziative in atto. I quattro report, disponibili sul sito dell'azienda ([www.gruppohera.it/report](http://www.gruppohera.it/report)), sono quindi all'insegna della sostenibilità e della trasparenza. Primi a essere stati realizzati sono «Sulle tracce dei rifiuti» e «In buone acque». Queste pubblicazioni spiega-

no, rispettivamente, dove vada a finire ciò che i cittadini conferiscono attraverso la raccolta differenziata (e quanto viene recuperato) e tutto ciò che occorre sapere riguardo il servizio idrico integrato e il consumo dell'acqua di rubinetto. L'ottava edizione di «Sulle tracce dei rifiuti», che Hera pubblica annualmente per illustrare l'intero percorso della raccolta differenziata, è stata presentata alla Fiera Economia di Rimini. Il report mostra il processo che segue e valorizza l'impegno quotidiano di ogni cittadino nel praticare la raccolta differenziata. I dati 2016 sono eloquenti: nel territorio servito dalla multiutility, la raccolta differenziata è salita al 56,6%, con una media di 271,6 kg di rifiuti raccolti

per abitante. La quota effettivamente recuperata è ancora aumentata, raggiungendo il 94,6% dei rifiuti raccolti con la differenziata. Risultati che non sono un traguardo definitivo: Hera, infatti, continua a sostenere le buone pratiche con iniziative mirate: progetti di educazione ambientale nelle scuole, campagne di sensibilizzazione e informazione, strumenti digitali come l'app Rifiutologo (quasi 200.000 download), che aiuta i cittadini nel corretto conferimento dei rifiuti. La gestione trasparente del ciclo idrico è invece raccontata nel report «In buone acque».

La pubblicazione contiene le informazioni utili a conoscere da vicino un servizio di primaria importanza come quello idrico e la qualità dell'acqua erogata

da Hera a oltre 3,6 milioni di cittadini, che è frutto di attenti controlli e che è garantita da oltre 877 mila analisi (di cui più di 58 mila solo nel Modenese), svolte nell'arco dell'anno nel bacino territoriale servito. Il report parla di tutto il ciclo idrico, che comprende depurazione e fognature, poiché garantire il servizio significa occuparsi dell'intero percorso compiuto dall'acqua. Per questo da sempre il Gruppo concentra sul settore la maggior parte dei propri investimenti: nel 2016 hanno raggiunto i 131,8 milioni di euro, il 4% in più rispetto al 2015, in media circa 39 euro ad abitante, contro una media nazionale che si aggira sui 28 euro. Il report «In buone acque» si aggiunge ad altri strumenti messi a punto da Hera per informare i cittadini sulla qualità della risorsa e del servizio: l'etichetta dell'acqua riportata in bolletta, il canale dedicato sul sito e l'Acquologo,



app gratuita di Hera che permette di conoscere i valori medi della qualità dell'acqua del rubinetto, inviare dallo smartphone la lettura del proprio contatore o essere avvisati in caso d'interruzione del servizio idrico per lavori. Ultimi in ordine cronologico ma non d'importanza, sono i report «Valore all'energia», che Hera produce dal 2015 per raccontare l'impegno nella riduzione degli sprechi energetici partendo dalla sua attività per arrivare a progetti svolti in partnership con altre aziende, e «I mille volti del servizio», nato lo scorso anno, in cui sono raccolte le iniziative messe in campo per i clienti e il territorio servito, compresi i protocolli per prevenire le sospensioni delle forniture e i sostegni tariffari ai cittadini che versano in difficoltà economiche.

# Nelle strade del centro si accendono le luci di Natale

## iniziative

Un ricco calendario di eventi che si protrarranno fino al Capodanno, tra presepi, animazione, concerti

**S**coprire le suggestive atmosfere del centro storico durante le festività: questo lo scopo del calendario di eventi promossi da Modenamemio. La rassegna ha preso il via venerdì con l'accensione delle luminarie, che rimarranno accese in via e le piazze fino al prossimo 31 gennaio. Da ieri è attivo anche il trenino di Natale, che fa capolinea Piazza Grande: sarà a disposizione tutti i giorni fino al 7 gennaio, esclusi 25 dicembre e 1 gennaio, dalle 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 19.30. Durante le mattine dei giorni feriali, fino al 22 dicembre, il mezzo sarà accessibile alle scuole. Come lo scorso anno, i bambini fino a 12 anni pagheranno 1 euro e gli adulti 2 euro: parte dei fondi è destinata ad Ail Modena onlus. Dal 25 novembre al 31 gennaio è aperta anche l'Accademia del ghiaccio: in Piazza Roma una vera pista di pattinaggio. Fino al 22 dicembre da lunedì a giovedì la pista sarà aperta solo al pomeriggio dalle 15 alle 19.30, il venerdì dalle 15 alle 22, il sabato dalle 10 alle 12.30 e dalle 15 alle 22 e la domenica dalle 10 alle 12.30 e dalle 15 alle 19.30. Dopo il 23 dicembre la pista sarà aperta dalle 10 alle 12.30 e dalle 15 alle 23. Durante le festività gli o-

rari subiranno alcune modifiche, pubblicate sul sito, mentre dal 7 al 30 gennaio la pista ritornerà a essere aperta come a inizio dicembre. L'inaugurazione ufficiale dell'Accademia del ghiaccio con il classico taglio del nastro da parte delle autorità locali, avverrà sabato 2 dicembre alle ore 18. Dal 2 dicembre al 7 gennaio «Santa Claus is falling»: una vera e propria opera di land e street art, ideata da Lorenzo Lunati. Dall'8 dicembre al 31 gennaio Natività di Sara Bol-

zani: nella Chiesa di San Giovanni si potrà ammirare un suggestivo presepe in rame e bronzo creato dalla scultrice bolognese Sara Bolzani. Orari di apertura: tutti i venerdì, sabato, domenica e i giorni festivi dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19. Dal 25 novembre al 14 gennaio: «Magie di Natale» in Piazza Matteotti e Largo Porta Bologna si potranno trovare le immancabili casette in legno con dolci e caldarroste. In particolare, Piazza Matteotti ospiterà divertenti animazioni dedicate alle famiglie durante le giornate di venerdì 8 e sabato 23 dicembre. Dal 2 al 21 dicembre il mercato di Natale: per la prima volta la splendida cornice di Piazza Grande ospiterà espositori provenienti dai Paesi europei. Saranno presenti 24 casette in legno tipicamente natalizie, dove sarà possibile trovare decori per l'albero di Natale per il presepe, prodotti alimentari tipici e artigianato. Il mercato sarà aperto tutti i giorni con orario continuato dalle 10 alle 22. Sabato 16 dicembre nella chiesa di San Vincenzo Concerto di Natale dei ragazzi del Liceo musicale Sigonio, dalle ore 17.



La Natività di Sara Bolzani nella chiesa di San Giovanni. Opera di rame e bronzo realizzata nel 2008, che esprime la gioia della nascita

Durante lo scorso fine settimana questa comunità ha sperimentato con laboratori, un concerto e la Messa domenicale l'apporto della musica all'annuncio cristiano

## Città

### Associazioni a confronto sulle povertà

«Non amiamo a parole, ma coi fatti». Il messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale dei poveri, preso dalla prima lettera di Giovanni, è stato raccolto da Porta Aperta e Csi volontariato, che alla parrocchia della Beata Vergine Addolorata hanno organizzato una serata di confronto insieme a diverse realtà del terzo settore. «Il tema povertà – ha spiegato Luca Barbari, presidente di Porta Aperta – ci coinvolge nella quotidianità. Dopo la crisi degli anni passati, l'economia nel territorio modenese è ripartita, ma ha lasciato per strada più disuguaglianze e più poveri, che ci pongono degli interrogativi e non possono lasciarci indifferenti». Così Paolo Zarzana, presidente dell'Associazione Servizi per il Volontariato: «Quando si parla di poveri il pensiero va ai migranti o comunque a persone lontane, mentre la situazione attuale è ben diversa, i poveri cominciano ad essere persone più vicine a noi. Modena rappresenta un'eccellenza nazionale, con protocolli d'intesa nelle quali diocesi, Comuni e associazioni lavorano in sinergia per riuscire a portare avanti progettualità che aiutino le persone a stare meglio».

Luca Beltrami

# Arte e Vangelo nella parrocchia di Vignola

La fondazione artistica «Frammenti di luce» ospite della comunità della Pedemontana est ha proposto il suo stile di evangelizzazione

DI LUIGI MANZINI

**V**eramente provvidenziale l'esperienza che la comunità parrocchiale di Vignola ha vissuto accogliendo, dalla sera di venerdì 17 scorso alla Messa solenne domenicale delle 11.30, la fondazione artistica «Frammenti di luce», un gruppo di coristi, dilettanti ma di notevole talento, accompagnati da orchestrali professionisti, affiancato da alcune danzatrici che hanno proposto coreografie, e da due voci recitanti, una maschile e una femminile. Alla loro testa uno staff numeroso e di grande competenza: tre sacerdoti (tra cui un musicista compositore e un liturgista) – don Maurizio Lieggi, don Mario Castellano e don Alessandro Manuele – e una religiosa francescana – suor Cristina Alfano – con proficui trascorsi di soprano lirico, valente maestra di canto e di coro. L'organico completo è di circa quarantacinque persone, compresi i tecnici delle luci e del suono, questi ultimi che volentieri si sono avvalsi della

quasi eroica collaborazione dei parrochiani vignolesi. La fondazione «Frammenti di luce», nata dalla diocesi di Bari-Bitonto, si prefigge, ispirandosi agli auspici dei

## spiritualità

Il concerto «Amor che tanto ardi e mai ti estingui» ha presentato l'amore di Cristo che si dona totalmente nell'Eucaristia

pontefici Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, di evangelizzare e invitare alla preghiera mediante la bellezza dell'arte sacra, della musica (soprattutto liturgica, con un repertorio che va dal gregoriano ai compositori contemporanei, dalle laude agli spiritual) e della letteratura (intesa come Scrittura e Tradizione) in primo luogo. Due sono stati i momenti salienti proposti: un «concerto meditazione», il sabato sera, e la Messa parrocchiale con una intensa animazione liturgico-musicale la domenica. Il concerto, dal titolo *Amor che tanto ardi e mai ti estingui*,

intende sottolineare l'amore di Cristo che si dona totalmente nel mistero dell'Eucaristia e della Pasqua, come si può chiaramente «leggere» sul famoso crocifisso di San Damiano. Se si può parlare, in modo riduttivo, di obiettivo per un concerto spirituale di tal genere, allora si deve anche dire che tale obiettivo è stato perfettamente centrato, grazie ai testi sublimi che sono stati scelti, veramente da pregare più che da ascoltare, e alle loro esecuzioni magistrali. Per l'animazione liturgica della celebrazione eucaristica domenicale occorre fare una premessa, perché i componenti

di questo gruppo non si sono limitati semplicemente ad offrire una loro proposta musicale: già a partire dal venerdì sera, poi nel pomeriggio di sabato, infine nella prima mattinata di domenica, essi hanno curato dei veri e propri «seminari-laboratorio» in cui un discreto numero di parrochiani e di «vicini» ha potuto «prendere ripetizioni» di liturgia, canto sacro, e tecniche musicali, finalizzate ad animare insieme la Messa domenicale, in una concelebrazione che è stata arricchita da un'esperienza di condivisione e comunione reale, forte, indimenticabile.



Il gruppo di «Frammenti di luce» al termine del concerto spirituale nella chiesa plebana dei santi Nazario e Celso



### «C'è posto?» martedì a Magreta Veglia vicariale con il vescovo

«Perché ero straniero e mi avete accolto» (Mc 25,35). Le parole riportate da Matteo ci riempiono di una strana gioia: Gesù è contento nel vedere che abbiamo rivolto lo sguardo a Lui. Ma noi siamo davvero pronti ad aprire il nostro cuore all'Amore che bussa insistentemente alla porta? Anche quest'anno la Commissione giovani del vicariato della Pedemontana ovest organizza un momento di incontro insieme al vescovo Castellucci, pensato per i giovani delle varie parrocchie che si trovano nell'area tra il Tiepido

e il Secchia, che va da Portile a Maranello e da Castelnuovo Rangone a Magreta. L'appuntamento è per le 20.30 di martedì 28 novembre, proprio a Magreta, presso il tendone dietro la chiesa parrocchiale: la veglia, che proseguirà in chiesa, offrirà provocazioni e spunti di riflessione per prepararci all'Avvento e al Natale, ricordando chi, prima di noi, si è messo in viaggio e ha sperimentato l'accoglienza; non prima di aver trovato, però, qualche porta chiusa. Adesso tocca a noi lasciarci guidare e aprirci a Gesù, e così imparare a rivolgerci anche al prossimo che ogni giorno, rivolto al nostro cuore, chiede: «C'è posto?».

## Castelnuovo

### «Castelfrigo»: serve legalità nel settore

Il vescovo Castellucci ha incontrato nei giorni scorsi, come testimonianza di solidarietà, i lavoratori della Castelfrigo. Ricordiamo l'accaduto: lo scorso 27 settembre 40 lavoratori in appalto, al rientro dalla pausa, hanno trovato il badge disattivato. Secondo Cgil si tratta di un allontanamento dal lavoro deciso «senza accordo sindacale, senza previsione di ammortizzatore sociale e senza garanzia di equa rotazione ed equa distribuzione dell'orario di lavoro». Ma questo è solo l'ultimo episodio di irregolarità in un settore che da troppi anni vede activate al suo interno pratiche affini al caporalato: dalle cooperative spurie che inquinano il mercato del lavoro, di fatto consolidano evasione e sfruttamento. Facchinaggio, logistica e trasporti, ma anche costruzioni e infrastrutture, specie, nel nostro territorio, nella filiera dell'agroalimentare e della lavorazione delle carni, sono i comparti più a rischio. Dai rapporti della Guardia di Finanza alle sollecitazioni dei sindacati ai focus della società civile: ignorare l'allarme che viene dal settore significa mettere in pericolo un intero comparto produttivo, lasciandolo di fatto in preda all'illegalità. «La vertenza Castelfrigo – dice il coordinamento modenese di Libera Nomi e numeri contro le mafie in un recente comunicato – ha fatto riemergere le problematiche che sottostanno a una parte non trascurabile del comparto della lavorazione carni. Il dibattito che ne è conseguito, con il coinvolgimento di tutte le parti in campo – lavoratori, aziende, mondo della cooperazione, sindacato, associazioni di categoria, istituzioni locali, regionali e nazionali – può e deve dare definitivamente una spallata a quelle pratiche e a quei compromessi che, nel nome di una finta difesa della produttività e sopravvivenza del comparto, hanno minato la solidità, il buon nome e la prospettiva di un settore così importante per l'economia dei territori coinvolti». (M.C.)

## Confronto su legge di stabilità e pensioni



**D**opo numerosi incontri con il Governo sulla legge di stabilità e previdenza negli ultimi 2 mesi possiamo contare su alcuni risultati concreti. Il nostro Paese si sta lasciando alle spalle una dura crisi, ma permangono molte emergenze sociali e nel mondo del lavoro. Tutto il sindacato ha chiesto che la legge di bilancio per il 2018 fosse incentrata sul sostegno al lavoro, con una priorità alla occupazione giovanile e a proseguire le correzioni indispensabili alla iniqua legge Fornero sulle pensioni e le risorse necessarie per il rinnovo dei contratti. La Cisl ha scelto di contrattare e di ottenere nuovi risultati da subito, con responsabilità. Potevamo stare fermi e aspettare fra 6 mesi il nuovo governo, rinviando tutto e senza cambiare da subito condizioni concrete per giovani, cassintegrati, lavoratori pubblici e lavoratori prossimi alla pensione.

Sulle pensioni fino allo scorso anno la legge Fornero sembrava immutabile. Un anno fa abbiamo firmato unitariamente un protocollo con il governo per avviare una prima fase di modifiche. Oggi compiamo un secondo passo in avanti, concreto, partendo dal concetto che non tutti i lavori sono uguali e che i lavori più gravosi vanno sottratti alle regole della Fornero. L'adeguamento dell'età della pensione di vecchiaia alla aspettativa di vita non viene stabilito oggi ma stava nelle regole precedenti. Un semplice rinvio avrebbe significato solo prendere tempo senza nessun vantaggio certo per i lavoratori. Sulla aspettativa di vita, con questo accordo, si rivedono i meccanismi di calcolo futuro. La Cisl, con l'adesione all'intesa col governo, sceglie di essere 100% un sindacato che contratta, che preferisce batter-

si per risultati immediati, seppur parziali. Risultati che non ci impediscono con il prossimo governo di continuare a contrattare ulteriori modifiche. La Cisl si è impegnata in queste settimane perché il lavoro e i giovani fossero più tutelati e sostenuti con nuove opportunità e perché si migliorassero le regole di pensionamento previste dalla legge Fornero. Senza trionfalismo, ma senza pensare che questi risultati siano piovuti dal cielo o regalati, la Cisl valuta in modo positivo i principali contenuti in tema di lavoro e sociale previsti nella legge di bilancio in via di approvazione. Fermo restando la consapevolezza che su temi come la lotta alla povertà e il diritto alla non autosufficienza dobbiamo ottenere di più in un immediato futuro.

## Fism

### A scuola si gioca imparando a conoscere i diritti

**D**al 13 novembre al 26 novembre, a ridosso della ricorrenza dell'anniversario della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, le scuole d'infanzia paritarie e i nidi FISM del distretto di Mirandola (tra le diocesi di Modena e Carpi), per il terzo anno consecutivo, hanno acceso i riflettori sui diritti dei bambini con diverse iniziative ed un unico obiettivo: promuovere i diritti dei più piccoli coinvolgendoli in prima persona, insieme alle loro famiglie. L'articolo 42 della Convenzione infatti invita infatti a far conoscere

i diritti sia ai bambini – perché siano consapevoli del rispetto che è loro dovuto e possano essere domani sostenitori di questi diritti per la generazione che saranno chiamati ad educare – sia agli adulti, che dei bambini e



Il diritto al nome raffigurato dai bimbi

dell'applicazione dei diritti hanno la responsabilità oggi. Come educatori non potevamo che sentirci chiamati ancora una volta a rispondere a questo invito e a dividerlo con chi, insieme a noi, ha la responsabilità educativa dei più giovani. Le iniziative proposte trattano ognuna un diritto peculiare e sono rivolte sia ai bambini sia alle famiglie. Spesso invitate a partecipare a laboratori o a serate dedicate a loro, le famiglie sono sempre state coinvolte dal clima «colorato di diritti» che in questi giorni ha vestito le scuole: i diritti sono stati disegnati, scritti, narrati e... sono addirittura andati in onda!

raduno

## Formigine e Soliera: il ringraziamento per i frutti della terra

**D**omenica scorsa, la parrocchia di Soliera ha celebrato la giornata interparrocchiale del Ringraziamento per rendere lode a Dio per i frutti della terra e del lavoro, giunta ormai alla sessantaseiesima edizione. A partire dalle 10 si sono radunati i coltivatori del luogo con alcuni dei loro trattori, con mezzi meccanici e strumenti di lavoro. L'appuntamento era presso la fiera di via Mazzini. Partendo da lì, alle 10.30 si è svolta la sfilata vie del centro. Alle 11 si è tenuta la celebrazione eucaristica nella chiesa parrocchiale, presieduta dal vicario generale monsignor Giuliano Gazzetti. La mattinata si è conclusa con il pranzo preparato dai volontari nel salone parrocchiale. Per tutta la giornata, nell'antitalone parrocchiale, è stata esposta una mostra con una ricca proposta di disegni fatti dai ragazzi delle classi del catechismo sul significato del Ringraziamento. Passando dalla Bassa alla Pedemontana, anche a Formigine si è svolta la tradizionale festa del Ringraziamento, che vede la collaborazione della parrocchia, dell'Amministrazione comunale, dei locali soci della Coldiretti e della Proform, associazione dei commercianti e degli artigiani formiginesi. Il territorio comunale, un tempo intensamente agricolo, si caratterizza oggi per



La sfilata dei trattori a Soliera

una vocazione che è anche residenziale e commerciale, con la presenza di aree artigianali e di alcune industrie che competono nell'economia globale. Così, oltre al raduno dei mezzi agricoli in piazza Calcagnini, benedetti al termine della funzione religiosa dal parroco don Paolo Biolchini, la processione offeritoriale all'interno della Messa delle 11.30 ha visto la presentazione di doni che rispecchiano la variegata produzione della terra e del lavoro dell'uomo a Formigine e nelle sue frazioni. Anche qui, come a Soliera, la celebrazione è stata seguita da un pranzo, all'oratorio don Bosco.

## Castagne, riscoperta di una produzione tradizionale

### il rilancio

*L'esigenza di un sostegno al settore economico della caldarrosta al centro di un incontro alla Camera di commercio*

gnocchi e Luigi Vezzalini, coordinatore tecnico dell'Associazione nazionale "Città del castagno". Al centro della mattinata sono stati i vari aspetti della cosiddetta "economia del castagno", alla base della vita nell'Appennino Tosco-Emiliano dal medioevo all'inizio del secolo scorso. Con lo sviluppo economico, i castagneti sono stati abbandonati e la castagna è divenuta quasi un prodotto esotico, consumato soprattutto sotto forma di caldarrosta. Eccezionalmente, in sagre ed eventi dedicati, ricompaiono le mistocche e i ciacci, le frittelle e la po-

lenta di farina di castagne. «Il castagno potrebbe essere considerato la pianta nazionale perché si trova quasi in ogni regione - ha detto Vezzalini, fornendo una panoramica della castanicoltura italiana - e il flagello della vespa cinese ha paradossalmente contribuito alla sua riscoperta». L'associazione "Città del castagno", fondata nel 1998 per iniziativa delle allora comunità montane Modena Est, Garfagnana, Valle del Santerno e Mugello, ha oggi diffusione nazionale come la pianta che intende proteggere e valorizzare, presente persino nella costiera amalfitana. «Ma per portare a casa dei contributi e sviluppare di nuovo la produzione - ha concluso Vezzalini - occorre anche a Modena un consorzio dei castanicoltori». Purtroppo, la ridotta produzione nazionale - rispetto alla storia e alle potenzialità della nostra castanicoltura - va di pari passo con l'incuria delle superfici boschive e con l'importazione di castagne e marroni non solo da paesi europei, ma persino dalla Cina e dalla Corea. (F.G.)

Nella chiesa di San Giuseppe al Tempio i rappresentanti delle istituzioni. Il colonnello Balboni: «In questo quartiere per ribadire che lo Stato c'è»

# La Virgo Fidelis, festa per i carabinieri

DI FRANCESCO GHERARDI

**D**al 1949, ogni 21 novembre, festa della Presentazione di Maria al Tempio, i Carabinieri celebrano in tutto il Paese la ricorrenza della loro patrona, la *Virgo Fidelis*, titolo mariano scelto in correlazione al motto dell'Arma, che recita appunto "Nei secoli fedele". A Modena, la festa della *Virgo Fidelis* è stata solennizzata martedì mattina, nella chiesa di San Giuseppe al Tempio monumentale, recentemente riaperta dopo gli interventi di consolidamento successivi al sisma del 2012. Alla presenza del prefetto Maria Patrizia Paba, del sindaco Gian Carlo Muzzarelli, del questore Filippo Santarelli, del comandante dei carabinieri colonnello Giovanni Balboni e del comandante dell'Accademia militare generale Stefano Mannino, l'arcivescovo ha celebrato la Messa, concelebrata dal parroco don Claudio Arletti. In un Tempio gremito di militari in uniforme, dei loro famigliari e di componenti dell'Associazione nazionale carabinieri, il servizio liturgico all'altare è stato assicurato dagli allievi dell'Accademia militare, il cui coro, con accompagnamento di strumenti musicali, ha fatto risuonare le volte della chiesa voluta dal vescovo Bruni e dai modenesi in suffragio delle migliaia di loro coetanei caduti nella Grande guerra, come ha ricordato al termine della celebrazione il colonnello Balboni. «Le relazioni più profonde incidono così tanto nella nostra esistenza - ha esordito il vescovo all'inizio dell'omelia - che nell'età adulta esprimiamo una capacità di amare che è il riflesso di quelle relazioni risalenti alla nostra infanzia». Il brano di Vangelo che la liturgia della Chiesa propone nella memoria della Presentazione di Maria (Mt 12,46-50) è infatti quello nel quale Gesù, avvisato che la Madre e i parenti lo cercano per parlargli, risponde: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre». Per questo Castellucci si è chiesto come mai il Signore sembri voler allontanarsi da quelle relazioni, così importanti dal punto di vista umano. «Quando Gesù sembra prendere le distanze dalle relazioni, da sua Madre - ha detto il vescovo - in realtà non si sta allontanando, ma sta allargando quelle relazioni a tutta l'umanità. Chi opera il bene è parente di Gesù. La celebrazione della *Virgo Fidelis* ci richiama a questo: chi opera per il bene avendone ricevuto la responsabilità, si fa fratello, sorella e madre del Signore e del prossimo». Monsignor Castellucci ha poi ricordato come siano tanti i ruoli - in uniforme o meno - che comportano,

*La patrona dell'Arma celebrata con una Messa del vescovo: «Chi opera per il bene si fa fratello, sorella e madre di Gesù e del prossimo. Il Signore ci aiuti a vivere tutto con l'anima di chi ama»*

in diversi modi, una responsabilità verso il prossimo: i pastori, gli amministratori pubblici, le forze dell'ordine. La responsabilità è fatta di momenti gratificanti, ma spesso anche di situazioni di difficoltà, perché comporta il peso di dover fare delle scelte, di dover dire dei no, perché l'amore per il prossimo, se è autentico, non permette di assecondare qualsiasi cosa. «Pensiamo a quanti momenti difficili ha dovuto attraversare la Madonna, la cui vita conosce la

gioia del Natale e della Risurrezione, ma anche l'agonia del Calvario - ha sottolineato Castellucci - La *Virgo Fidelis* è stata scelta come patrona dell'Arma dei carabinieri proprio per questo suo vissuto di fedeltà e di costanza. Chiediamo al Signore che ci aiuti a imitarla, per vivere tutto con l'anima di chi ama». Al termine della Messa, prima della benedizione finale, è stata intonata la "preghiera del carabiniere", scritta nel 1949 dall'ordinario militare per l'Italia Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone. La celebrazione si è poi conclusa con il canto dell'inno alla *Virgo Fidelis* da parte del coro e dell'intera assemblea. Il colonnello Balboni ha quindi preso la parola per ringraziare il vescovo e ribadire il significato della festa per l'Arma e l'importanza del recente restauro del Tempio, concludendo: «Era giusto celebrare la festa in questa chiesa per tributare un omaggio ai giovani che sono caduti in quella terribile guerra. L'Arma e le istituzioni hanno voluto essere qui anche per dare un segnale a uno dei quartieri nei quali è più richiesta la presenza dello Stato: lo Stato c'è».

## Conoscere il sacrificio di una generazione con "La Grande guerra - Fede e valore"

### l'iniziativa

*La mostra sarà inaugurata domattina al Sacrario dell'Accademia militare e sarà esposta nel parlatorio fino al 10 dicembre*



Il sacrario ai caduti dell'Accademia

**D**omani alle 10.30, alla presenza del vice comandante dell'Accademia militare, colonnello Francesco Randacio, e delle autorità cittadine, sarà inaugurata presso il Sacrario dell'Accademia militare la mostra *La Grande Guerra. Fede e valore*, allestita nell'ambito del centenario della prima guerra mondiale. Nel corso della Grande guerra, nei quarantuno mesi intercorsi dal maggio 1915 al novembre 1918, oltre cinque milioni di italiani prestarono servizio su tutti i fronti del conflitto; in quel periodo la quotidianità degli uomini chiamati alle armi fu sconvolta e sostituita dagli elementi che avrebbero invece accompagnato l'immagine della guerra sino ad oggi: il reticolato, i gas, il rombo dell'artiglieria, il fango delle trincee, l'attesa angosciante dell'assalto e dello scontro corpo a corpo, la presenza continua e quasi familiare della morte, l'esultanza liberatrice della vittoria e della fine dei combattimenti. Si trattava per la stragrande maggioranza di militari di leva: studenti, lavoratori, giovani padri di famiglia, gettati in un contesto bellico che mise in discussione sin dai primi mesi le previsioni e le tradizioni degli eserciti in campo.

In tale contesto, un allestimento di diciassette pannelli con approfondimenti esplicativi che rievocano gli avvenimenti attraverso fotografie, stampe e illustrazioni dell'epoca, farà rivivere i volti e i luoghi della grande e tragica vicenda dell'Italia in armi. La mostra, allestita nei locali del parlatorio dell'Accademia militare, sarà visitabile fino al 10 dicembre 2017 dal lunedì al giovedì dalle 9 alle 17.30, il venerdì dalle 9 alle 14, il sabato e la domenica dalle ore 9 alle 18.30; l'accesso sarà gratuito, senza prenotazione e basterà presentarsi all'ingresso principale di piazza Roma muniti di un documento di riconoscimento in corso di validità. L'iniziativa arricchisce l'offerta culturale già presente: Palazzo ducale ospita in pianta stabile una sala museale, che può essere visitata durante la settimana da gruppi organizzati, previa richiesta scritta indirizzata al Comando. Una convenzione stipulata con il Comune di Modena prevede la possibilità di visita anche alla domenica mattina, prendendo contatti con Modena Tour ([www.modenatur.it](http://www.modenatur.it)) oppure con l'Ufficio di informazione e accoglienza turistica ([www.visitmodena.it](http://www.visitmodena.it)). (F.G.)

Bassa

### Marcia della pace a Finale Emilia

**S**i è tenuto ieri mattina a Finale il tradizionale pellegrinaggio che un nutrito gruppo di fedeli, insieme al parroco don Daniele Bernabei, anima il 25 di ogni mese, dalle 5.30 alle 6.30 del mattino e che si conclude con la Messa al santuario degli Obici. I pellegrini si ritrovano di fronte all'ex seminario di Finale, unica chiesa agibile, per vivere insieme un momento di preghiera rivolto alla Madonna, portata devotamente in processione. L'iniziativa ebbe inizio con un missionario, padre Bernardo Paganelli, reduce dal Ruanda dopo i fatti della guerra civile degli anni '90, che la istituì il 25 giugno 1995. L'allora parroco, don Ettore, insieme a molti parrochiani, accolsero con entusiasmo questa richiesta e così nacque questa preghiera che abbraccia anche le intenzioni del Papa e della Chiesa universale. In dicembre si anticipa sempre al 23, ma nonostante il freddo, i partecipanti, da Medolla, Massa, Camposanto e Cento sono numerosi. (D.M.)

## Gilberto Luppi è il nuovo presidente Lapam Confartigianato di Modena e Reggio Emilia



Gilberto Luppi, nuovo presidente

**I**l nuovo Presidente Lapam Confartigianato Modena e Reggio Emilia è Gilberto Luppi. Imprenditore artigiano di San Felice, è stato, all'interno dell'associazione, dapprima presidente di San Felice e in seguito della Zona Area Nord. Negli ultimi due mandati è stato membro della Giunta esecutiva e presidente della federata Confartigianato, realtà che insieme a Licom, commercio e servizi, e Aspim, industria, compone Lapam.

«Sono molto onorato - ha detto il nuovo presidente - di questa scelta dei colleghi imprenditori del Consiglio, e al tempo stesso mi sento molte responsabilità. Lapam si è particolarmente distinta in questi momenti difficili sui territori di Modena e Reggio Emilia. Non ho un programma personale, non siamo poli-

tici, ma il percorso del mio lavoro è quello che prende vita dall'ascolto degli imprenditori associati, iniziato nelle assemblee pregressuali. Siamo stati in tutte le sedi, in giro per le due province, per raccogliere le esigenze concrete degli imprenditori, e da lì dobbiamo ripartire. Tra i temi centrali colloco il rapporto con le istituzioni, comunali, provinciali e regionali in primis, e il lavoro di sinergia con gli altri livelli di Confartigianato, regionale e nazionale. Dal Congresso - prosegue Luppi - sono emerse alcune mozioni. La richiesta di rendere stabile il bonus per le ristrutturazioni e di introdurre, nel nuovo codice degli appalti pubblici, una quota obbligatoria pari al 50% di inviti alle micro e piccole imprese, istituendo l'elenco fornitori da parte delle stazioni appal-

tanti per superare la selezione tramite sottogiochi; quella di intervenire sui tempi di pagamento della Pubblica Amministrazione; di intraprendere azioni concrete per il sostegno della micro e piccola impresa artigiana e industriale del comparto manifatturiero e servizi, categorie che hanno saputo resistere alla crisi strutturale dell'economia attraversando un processo di evoluzione dall'esito non scontato; di organizzare in Confartigianato regionale la categoria del commercio e dei pubblici esercizi; di intervenire sul welfare locale, tenendo conto del criterio di sussidiarietà». Gilberto Luppi ha poi indicato i tre obiettivi principali per i prossimi quattro anni del suo lavoro in Lapam: «Il primo è partire, sempre, dall'ascolto degli imprenditori associa-

ti. Tutto deve nascere da lì, dal mettersi a disposizione della base associativa. Il secondo è il dialogo, da mantenere e implementare, con gli amministratori locali che sono tra i nostri primi interlocutori. Il terzo è quello delle infrastrutture: nonostante tutto le merci viaggiano ancora molto su strada e poi la banda ultra larga, perché industria 4.0 non può decollare senza una banda ultra larga all'altezza». Luppi ha anche parlato della burocrazia, definendola «il problema maggiore che abbiamo», del terremoto, dal quale «ci siamo rialzati grazie alla grande tenacia degli imprenditori delle aree colpite». Ha inoltre posto l'attenzione sul tema delle infrastrutture: «La Cispadana, ad esempio, serve da quando avevo i pantaloni corti: ne sento parlare da allora e an-

a cura di



cora non l'abbiamo realizzata...». Luppi ha chiesto al Consiglio di confermare come Segretario Carlo Alberto Rossi, che ha aggiunto: «Il compito della nostra associazione è far alzare lo sguardo ai piccoli imprenditori. Stiamo lavorando molto, e bene, con le dodici categorie in cui sono suddivisi i nostri associati, e le direttrici di impegno sono tre: l'innovazione e l'industria 4.0, la formazione e la comunicazione. Su questi fronti siamo impegnati e continueremo a lavorare per sostenere le imprese associate sui due territori. Due territori, quelli di Modena e Reggio Emilia, omogenei e dalle caratteristiche simili».



Sotto la lente  
a cura di don Nardo Maselli

## Padre, peccati non ne ho

Può accadere che un pio penitente apra il rito del sacramento della Penitenza con parole più o meno simili a queste: «Padre, mi confesso raramente. Non perché mi vergogni del prete; sarei persino disposto a confessarmi a faccia a faccia anche dal mio parroco. Mi confesso poco, perché non so mai che cosa dire. Vado sempre a Messa, dico le mie preghiere. Bisticcio con mia moglie: sa anche lei com'è? Lo creda, dei peccati mortali non ho più occasione di farne adesso, che ho raggiunto una certa età. Quando ero giovane... ma la beata gioventù vien meno, diceva un certo Leopardi! Ma quel che è passato, è passato e io i peccati di gioventù li ho sempre confessati. Ecco, padre, tutto qui. Se vuole ci

può mettere anche che faccio fatica a sopportare le persone, che sono sempre lì a chiedere soldi a tutti gli angoli delle strade. Non saprei proprio che cosa altro dirle, per farlo contento». E' anche colpa dei preti che ai penitenti, fin da bambini, hanno martellato la necessità di dire al prete tutti i peccati, ma proprio tutti, altrimenti avrebbero corso il rischio di commettere un sacrilegio. Hanno, forse, insistito troppo poco sulla necessità di comprendere che, più che del sacramento della «confessione» si tratta del sacramento della «conversione». Confessare vuol dire spiatellare i propri peccati. Se uno in buona fede crede di non averne commessi di quelli mortali, cosa deve fare

inventarli? Certamente no. Allora ecco l'imbarazzo di fare scena muta davanti al confessore. Vivere il sacramento come conversione è tutt'altra cosa. Il penitente si chiede non tanto quali peccati ha commesso e che deve comunicare al confessore, ma se e come si è impegnato dall'ultima volta nel tentativo di migliorare, di aumentare le opere buone a lui possibili. Deve prendere atto non solo delle deficienze ma anche degli aspetti positivi. Tra l'altro, in questa prospettiva, ci si accosta con maggiore serenità al sacramento e si evita, come ha detto papa Francesco, che il confessionale si trasformi in una sala di tortura. Il cristianesimo è anche e soprattutto positività. Come sarebbe bello se ci abituassimo a

fare l'esame di coscienza su una domandina facile da porsi e un pochino meno da prendere sul serio: «Dopo aver ricevuto il sacramento della penitenza mi preoccupa di essere un dono per gli altri; cominciando dall'ambito familiare?» In fondo non è la materia sulla quale saremo interrogati da Gesù nel giorno della nostra morte? Parliamone con il nostro confessore. Allora, come esordio al rito del sacramento, potrebbe darsi che il penitente dovesse dire: «Padre, se non ha tempo adesso almeno per una decina di minuti, mi fissi un appuntamento, poiché sento la necessità di fare un bilancio sull'andamento della mia vita spirituale». Che segno di maturità rappresenterebbe!

il 6 dicembre

### Un convegno sull'organizzatore dell'associazionismo «bianco»

Mercoledì 6 dicembre alle 18, a Palazzo Europa, si svolgerà il convegno dal titolo *La lezione di Francesco Luigi Ferrari a partire dal libro «La politica fa parte anche del nostro amore»*. Lettere a Lina Filbier (1918-1933). L'evento costituisce la presentazione modenese del volume delle lettere dell'esponente popolare alla moglie Lina, pubblicato dalle edizioni Studium della Fondazione Fuci, a cura di Paolo Trionfini. Il convegno, dopo i saluti di Paolo Tomassone, presidente del Centro Ferrari, sarà introdotto da Giuliano Albarani, presidente dell'Istituto storico di Modena, dal vicesindaco Gianpietro Cavazza e dallo storico Paolo Trionfini. Si confronteranno in una tavola rotonda, moderata dal direttore di Trc Ettore Tazzoli, il presidente della Regione Stefano Bonaccini, Francesca Maletti, presidente del Consiglio Comunale, il sindaco Giancarlo Muzzarelli e l'onorevole Matteo Richetti.

La tavola rotonda reca l'ulteriore titolo *«Solo io posso farlo» Amore e politica in Ferrari*, che sottolinea la dimensione vocazionale della scelta matrimoniale e dell'impegno politico di Ferrari, come traspare dalle 325 lettere edite, che vanno ad aggiungersi all'edizione completa delle opere promossa nel corso degli ultimi trent'anni dal Centro culturale Francesco Luigi Ferrari di Modena e dall'Istituto Sturzo di Roma. Ferrari, nato il 31 ottobre 1889, fu il principale organizzatore dell'associazionismo «bianco» in provincia di Modena. Avvocato, fu eletto consigliere comunale, poi provinciale e presidente della sezione dell'associazione combattenti di Formigine. Qui, nel novembre 1926, la sua casa fu assaltata dai fascisti. Esule, morì a Parigi nel 1933. La sua memoria fu custodita da alcuni amici, come Alessandro Coppi, che la tramandò a coloro che, come Ermanno Gorrieri e Luigi Paganelli, furono artefici della sua riscoperta non molti decenni addietro. (F.G.)

«Se ti volevo tanto bene – mi dico – perché unirti a me in una vita che ha saputo darti tanti timori, tante disgrazie, tanti dolori?», scriveva nel gennaio 1927 l'esule popolare alla moglie, riflettendo sui sacrifici che la sua azione politica imponeva ai famigliari



Lina e Francesco Luigi Ferrari a Bruxelles. Questa foto fu scattata nei primi tempi dell'esilio (1927)

Presentate all'Istituto Sturzo di Roma le lettere scritte alla moglie da Ferrari, politico modenese perseguitato dal fascismo, pubblicate grazie alla Fondazione Fuci

# Francesco e Lina: quando due vite producono frutto

DI FRANCESCO GHERARDI

Giovedì 16 novembre si è tenuta a Roma, all'Istituto Sturzo, la presentazione del volume *«La politica fa parte anche del nostro amore»* Lettere a Lina Filbier (1918-1933), edito da Studium a cura di Paolo Trionfini. L'evento ha visto una nutrita presenza modenese. Oltre a Maria Luisa, figlia dell'esule antifascista, era presente la nipote Béatrice. Il Centro Ferrari era rappresentato dal presidente Paolo Tomassone e fra i relatori sedeva anche Gianpietro Cavazza, vicesindaco di Modena e autore della postfazione al libro. La serata è stata introdotta da Tomassone che ha commentato: «Quando Luigi Paganelli ed Ermanno Gorrieri hanno dato vita al Centro culturale di palazzo Europa volevano dedicarlo a una figura di popolare, antifascista modenese, cattolico democratico e di rilevanza non solo locale. Tanto è stato scritto su di lui, ma tanto è rimasto ancora in ombra. Con un progetto iniziato cinque anni fa, chiamato il *Potere dell'amore*, abbiamo provato a far conoscere da cosa Ferrari era mosso. La pubblicazione è un secondo passaggio di questo progetto. Per noi è un onore poterlo presentare qui, perché don Sturzo era «uno di famiglia» per lui». «Questo volume – ha detto

Luca Rolandi della Fondazione Fuci – è ricco di elementi che spesso vengono ignorati dalla storiografia ufficiale, come il rapporto fra la politica e l'amore. È forse il tema più importante che si può esplorare, a distanza di tanti anni». Ha quindi preso la parola il presidente dell'Istituto Sturzo, Nicola Antonetti, che ha osservato: «Quando ho preso in mano per la prima volta il libro, la cosa che mi ha più colpito è stata il titolo. La mia generazione ha dovuto aspettare il Concilio per ricevere la conferma che la politica è una forma esigente della carità cristiana. L'amore, in Ferrari, è sempre costituito di due sentimenti: l'appartenenza reciproca di

Francesco Luigi e della sposa, intrecciato al sentimento del dovere verso il prossimo. Nel credente, la vita non si spezza mai: l'uomo è giudicabile dagli altri e da Dio alla luce del percorso unitario che riesce a dare alla propria vita». Antonetti ha quindi ripercorso la coerenza di Ferrari fino all'esposizione alle aggressioni fisiche nel corso di quella che ha definito «la prima resistenza» del 1924-25 e il suo legame profondo, non solo politico ma anche personale, con don Sturzo. Paolo Trionfini ha ripercorso le vicende editoriali del volume: «Esattamente vent'anni fa mi era stato chiesto di stendere un profilo di Ferrari per la collana *Città*

dell'uomo». La figlia Maria Teresa lo lesse e chiese di incontrarmi in occasione della dedizione della via dedicata al padre a Villa Ada». Da questo e da successivi incontri, Trionfini ha ricevuto il carteggio indirizzato dall'esponente popolare alla moglie, finalmente pubblicato nel 2016. «Vorrei avere degli amici come Francesco Luigi Ferrari – ha detto Gianpietro Cavazza – e lo consiglierei a chi è personalmente e politicamente depresso perché la sua spinta all'impegno nasce dalla conversione del cuore». Pierluigi Castagnetti ha quindi ripercorso la solitudine politica di Ferrari esule dopo il 1926, mentre Giuseppe Ignesti ha esposto le vicende editoriali delle sue opere. È poi intervenuto Francesco Marsico, responsabile area nazionale della Caritas, che ha sottolineato come la ricchezza umana di Ferrari lo portasse a comprendere e farsi carico delle esigenze del prossimo. La figlia Maria Luisa ha concluso il convegno con alcuni preziosi ricordi famigliari su Ferrari padre premuroso nell'educazione dei figli e sui suoi rapporti con gli altri fuoriusciti italiani. «Ci leggeva Leopardi e ci portava a vedere i quadri – ha detto Maria Luisa – Nella nostra casa c'erano pochi giocattoli, ma c'era molta cultura».



Il tavolo dei relatori all'Istituto Sturzo di Roma

## Frammenti di una storia d'amore e di politica

Francesco Luigi Ferrari (1889-1933) conobbe la futura moglie Osola Filbier, detta Lina (1897-1991), a Trieste. Il primo incontro avvenne quando Lina e un'amica si imbarcarono in due ufficiali che chiedevano indicazioni stradali. Uno di loro era il suo futuro marito, ma questo lei non lo sapeva ancora. Fu un corteggiamento lungo, nel quale la scrittrice ebbe un ruolo centrale, grazie ad alcune lettere «di una tale delicatezza e proprietà – testimoniò lei molti anni dopo – che finisse con l'essere invitato in casa, bene accolto da fratelli e genitori». Iniziò allora l'epistolario tra Francesco e Lina, proseguito durante il fidanzamento e continuato, nei periodi di lontananza, fino all'ultima lettera, poco più di un biglietto senza data del febbraio 1933, dal letto d'ospedale dell'Istituto Pasteur di

### il libro

*Il carteggio è un'opera che congiunge la vita di una coppia innamorata con le vicende di una Italia asservita al regime fascista*

Parigi, dove stava per terminare la breve e intensa esistenza di Francesco Luigi Ferrari, a soli quarantatré anni, il 2 marzo 1933. Dopo la morte del marito, Lina conservò con cura tutte le sue lettere, ma probabilmente distrusse le proprie. Così, nel libro *«La politica fa parte anche del nostro amore»* Lettere a Lina Filbier (1918-1933), pubblicato dalle edizioni Studium della Fondazione Fuci a cura di Paolo Trionfini, vediamo

dipanarsi il rapporto tra Francesco e Lina quasi esclusivamente attraverso gli occhi di lui. Il titolo è tratto da una frase di Ferrari stesso alla moglie: interrogandosi sulle conseguenze dell'attività politica sulla vita della sua famiglia, egli concludeva per l'impossibilità di separare la vita famigliare dalla complessiva vita del Paese, travolto dalla dittatura e privato della libertà. Questo fu forse lo struggimento più forte per Ferrari: la coscienza di non potersi piegare al regime, unita alla lucida consapevolezza che ciò avrebbe comportato la frustrazione delle proprie aspirazioni professionali e intellettuali, unitamente a difficoltà di ogni genere per i suoi cari, a cominciare proprio dall'adorata Lina e ai figli Maria Luisa, Domenico Carlo, Maria Teresa e Gian Luigi. (F.G.)

TI GARANTIAMO LA CERTEZZA DELLA PROVENIENZA  
PERCHÉ CONOSCIAMO TUTTI I NOSTRI FORNITORI

PRODOTTI DI ALTA QUALITÀ A UN PREZZO CALMIERATO

FRUTTA E VERDURA DEI PRODUTTORI DEL TERRITORIO,  
IL PANE DI PAZZANO, LA CARNE DI MUCCA BIANCA DI SPILAMBERTO,  
I FORMAGGI DI PIGNETO, IL PARMIGIANO REGGIANO DEL FRIGNANO,  
I SALUMI SAP E MALETTI, I BIOLOGICI DI IRIS,  
I PRODOTTI DEI FRATI CAMALDOLESI, I PROSCIUTTI DI BALDONI E NINI,  
LA LINEA "SAPONI DI UN TEMPO", OLIO DI OLIVA PUGLIESE, IL VINO CHIARLI...  
E TUTTO QUELLO CHE CERCHI!

GRAZIE A UNA PARTE DEGLI  
INTROITI DEL 5 PER MILLE DELLE  
AGLI APPLICHIAMO SOLO LA  
MAGGIORAZIONE DEL 10%  
SUL PREZZO DI ACQUISTO



INSIEME

gasinsiemeagli

Seguici su facebook

GRUPPO DI ACQUISTO SOLIDALE

AGLI

LUNEDÌ, MERCOLEDÌ VENERDÌ E SABATO

DALLE 10 ALLE 20 - ORARIO CONTINUATO

WWW.GASINSIEMEAGLI.COM

VIALE CADUTI IN GUERRA 192

MODENA

## I Volontari della Sofferenza celebrano i 50 anni in diocesi



Anna Fulgida a Roma dal Papa

Il Centro Volontari della Sofferenza di Modena ricorda quest'anno un momento importante della sua storia e cioè il cinquantesimo anniversario del suo riconoscimento, quindi la sua nascita ufficiale sancita dal decreto di monsignor Giuseppe Amici del 14 ottobre 1967 dopo cinque anni dalla sua fondazione da parte della Serva di Dio Anna Fulgida Bartolacelli che in quel momento poteva presentare all'Arcivescovo una lista di ben 203 iscritti. Nello stesso documento il vescovo Amici provvede l'associazione di un assistente ecclesiastico nella persona di don Ilario Cappelletti che ricopre oggi lo stesso incarico. L'arcivescovo Erio Castellucci assieme agli ammalati e a quanti li sostengono nel loro apostolato celebrerà un tale evento il 29 novembre: presiederà infatti la Messa alle 20, nella sede diocesana dell'associazione, a Modena, via A. Peretti, 3D. È questo un luogo particolarmente caro ai membri del

centro, perché che dal 1980 al 1993 ha visto la presenza abituale e la testimonianza eroica di Anna Fulgida che nel tempo più penoso della sua malattia ha saputo farsi madre, sorella e guida dei tanti ammalati e sani che accorrevano a lei da ogni parte e che ne conservano un ricordo incancellabile. Anna, nata nel 1928 a Rocca Santa Maria, vive i suoi 65 anni in una piccola carrozzella come un lungo calvario, ma sempre in una gioiosa serenità senza mai far trasparire le sue grandi sofferenze. Si sente profondamente amata dal Signore e offre a Lui le sue sofferenze perché servano per la riparazione dei peccati, per la Chiesa, per il Papa, i Vescovi, i sacerdoti e per la salvezza delle anime. «Solo col dolore - scrivo - posso raccogliere una collana di perle preziose per la gloria di Dio». Il 18 ottobre 2008 è iniziata l'inchiesta diocesana per la sua Causa di Beatificazione e Canonizzazione.

### NOTIZIE IN BREVE

#### Esperienza corale

Un concerto, unico nel suo genere, dal gospel al classico, con il Gospel Experience Choir ed il Coro Luigi Gazzotti, domenica 3 dicembre alle 18.30 al Forum Monzani. Ingresso 15,00: il ricavato del concerto sarà devoluto ad Aseop e Admo; info e prenotazioni Tel 3485823998; 0594224412 o info@aseop.it

#### Terra, casa, lavoro

Martedì 28 novembre alle ore 20.45 nella sala polivalente del Windsor Park, sarà presentato il libro «Terra, casa, lavoro - Discorsi di papa Francesco ai movimenti popolari». Ne parlerà don Alessandro Santoro, della comunità Le Piagge di Firenze, con Mariapia Cavani. «La prospettiva di un mondo di pace e di giustizia durature - scrive Francesco - esige da noi che creiamo nuove forme di partecipazione che includano i movimenti popolari».

#### Imprenditori in Avvento

L'Ucid di Modena propone, all'inizio dell'Avvento, tempo di preparazione alla solennità del Natale, un momento di riflessione, martedì 28 novembre alle 17.30 al Centro Famiglia di Nazareth, su «Avvento e rinnovo delle scelte etiche in azienda», con la guida dell'assistente ecclesiastico don Federico Pignoni. Per tale preparazione a tutti i cristiani sono suggeriti tre modi: la preghiera, la carità, la gioia (la venuta del Signore è sempre esperienza di gioia; anche la sua attesa deve essere caratterizzata da questo sentimento, che è un segno distintivo del cristiano). Per imprenditori e dirigenti, viene suggerito anche un maggior «impegno cristiano» in azienda e nella professione. Il discorso non sarà solo teorico, ma si proporranno considerazioni su concreti casi e situazioni aziendali, indicando «comportamenti etici» dell'imprenditore, conformi alla dottrina sociale della Chiesa e allo spirito dell'Avvento.

Il no del Pontefice all'atteggiamento per cui persone rivestite di un ministero nella Chiesa, in modo particolare diaconi, preti e vescovi, cercano di raggiungere posizioni di potere



Il vocabolario di papa Francesco

di don Massimo Nardello

# Una forte critica al carrierismo

Uno dei tanti problemi su cui papa Francesco ha fatto risuonare frequentemente la sua forte critica è quello del carrierismo ecclesiastico. Si tratta di quell'atteggiamento per cui persone rivestite di un ministero nella Chiesa, in modo particolare diaconi, preti e vescovi, cercano di raggiungere posizioni di maggior prestigio e potere. Tra le tante espressioni con cui il pontefice ha condannato questo stile possiamo citare quella che egli ha utilizzato qualche mese fa in un discorso ai membri del Pontificio Collegio Spagnolo San Jose di Roma: «Fuggite dal carrierismo: è la vera peste della Chiesa!». Non si può sottovalutare l'importanza di questo richiamo di Francesco, peraltro già espresso fortemente da Benedetto XVI, perché va a stigmatizzare un atteggiamento che costituisce una grave ostacolo per la vita delle comunità cristiane. È evidente, infatti, che il fatto di cercare in tutti i modi di far carriera all'interno della Chiesa è una manifestazione di difficoltà personali profonde che spingono ad assumere dei comportamenti fortemente distruttivi. Si tratta, ad esempio, del bisogno incontenibile di essere non solo riconosciuti, ma venerati, e quindi di fuggire in ogni modo da quell'insuccesso che fa parte di ogni servizio e con cui bisogna fare i conti quando ci si prendono delle responsabilità. Possiamo menzionare anche uno stile manipolativo nei confronti delle altre persone, che vengono usate per raggiungere i propri fini senza riuscire ad interessare una relazione realmente disinteressata e amorevole nei loro confronti. Si può citare pure un disprezzo più o meno larvato per la maggior parte degli individui, perché in questo modo si esprime la propria superiorità nei loro confronti, o l'idealizzazione di un gruppo elitario di cui si fa parte perché in questo modo si celebra se stessi. Ancora, persone con queste difficoltà potrebbero essere spente e demotivate oppure fortemente irritate quando non sono accesi i riflettori, cioè laddove manca un contesto che possa promuovere la loro notorietà - dunque, nella maggior parte delle situazioni -, e quindi finire per non fare quasi nulla e per non prendersi alcuna responsabilità, oppure per passare tutta la vita profondamente sdegnati per il fatto di non essere adeguatamente riconosciuti e valorizzati.

Talora, poi, questo senso di grandiosità può rendere molto difficile l'accettazione dell'obbedienza ecclesiale, percepita come un'indebita ferita alla propria straordinaria intelligenza e capacità di discernimento, e più in generale il rimanere in situazioni di marginalità, di povertà, di sofferenza, sentite come un contesto troppo limitato per poter esprimere le proprie grandiose capacità. Anche il gioco di squadra diventa molto difficoltoso, perché persone con queste problematiche tendono ad impegnarsi solamente in contesti nei quali sono i leader indiscussi o in cui comunque si sentono fortemente ammirate, e parimenti a svalutare come inadeguate o sbagliate quelle realtà sulle quali non hanno alcun potere. Insomma, va bene solo quello che fanno loro o che ricade in qualche modo sotto la loro autorità. L'elenco di atteggiamenti fortemente distruttivi che possono essere assunti da

individui con le difficoltà in esame potrebbe continuare. L'aspetto forse più complesso di questo problema, però, è che non di rado esso dipende da gravi immaturità o disturbi sul piano della personalità, per cui i tradizionali mezzi della vita spirituale non sono normalmente sufficienti a rendere possibile un cambiamento effettivo. Insomma, difficilmente ci si libera da problemi del genere. Ora, pur leggendo con affetto le forti

parole di papa Francesco, viene da pensare che esse non possano raggiungere fino in fondo il loro obiettivo nei termini auspicabili. In altre parole, il carrierismo ecclesiastico e le devastanti conseguenze che determina nella vita della Chiesa non sono eliminabili. Come avviene in ogni organizzazione umana, anche nelle comunità cristiane vi sono persone che hanno un'includibile (o patologico) bisogno di emergere, che proprio per questo hanno molte più probabilità di fare effettivamente carriera e di accedere a posizioni di alto livello, e che quindi finiscono per promuovere con l'influenza dovuta ai loro ruoli questo stile, soprattutto nei loro sottoposti. Le parole del Papa, quindi, pur assolutamente giustificate, potrebbero essere completate da un'altra riflessione sulla necessità di accettare la Chiesa così com'è. Chi ha che fare con un vescovo, un presbitero, un

diacono o un ministro carrierista, accanto alla necessaria correzione fraterna e ad un coraggioso contributo al discernimento comunitario sui limiti del suo stile, deve rassegnarsi e portarne il peso, senza pretendere che costui si tolga di mezzo, e anzi voler bene a questa persona così com'è. Le alternative, infatti, non sono praticabili. Cambiare la propria comunità cristiana - ammesso che sia praticamente possibile - significherebbe solo trovare figure di riferimento con difficoltà analoghe o tutt'al più con problemi differenti. Peggio ancora, cercare di dar vita a percorsi ecclesiali alternativi ispirati ad una maggiore fedeltà evangelica comporterebbe alla fin fine costruire qualcosa di peggiore della comunità che si è lasciata, forse non sul piano del carrierismo ma sicuramente per altri aspetti. La ragione è che la Chiesa è una sola, e quando si strutturano realtà alternative ad essa perché scandalizzate dalla povertà e dalla miseria dei cristiani, soprattutto di chi esercita un ruolo di responsabilità, alla fine ci si allontana dal luogo in cui comunque lo Spirito agisce nel modo più pieno. Potrà sembrare paradossale, ma Dio si rende presente proprio in questa Chiesa, in quella che talora è guidata da carrieristi. Essa, ed essa sola, resta comunque la sua famiglia.

Il senso di grandiosità può rendere molto difficile l'accettazione dell'obbedienza ecclesiale e anche il gioco di squadra ne risente



Papa Francesco mentre saluta un bambino come un «papà»

### La settimana del Papa

di don Marco Bazzani

## Con la Messa entriamo nella vittoria del Risorto

La Messa «è rifare il Calvario, non è uno spettacolo». All'udienza generale di mercoledì 22 novembre in piazza San Pietro il Papa ha proseguito un ciclo di catechesi dedicato alla riscoperta della messa e dell'eucaristia, rispondendo alla domanda: «Che cos'è essenzialmente la messa?». Francesco ha invitato i fedeli a immaginarsi presenti alla scena della crocifissione di Gesù, per domandare: «Ci permetteremo di chiacchiere di prendere fotografie, di fare un po' lo spettacolo?». La Messa, ha detto Jorge Mario Bergoglio, «è il memoriale del Mistero pasquale di Cristo. Essa ci rende partecipi della sua vittoria sul peccato e della morte, e dà significato pieno alla nostra vita. Per questo, per comprendere il valore della Messa dobbiamo innanzitutto capire allora il significato biblico del "memoriale", il quale, ha rimarcato il Papa citando il Catechismo della Chiesa cattolica, «non è soltanto il ricordo degli avvenimenti del passato, ma li rende in certo modo presenti e attuali. Proprio così Israele intende la sua liberazione dall'Egitto: ogni volta che viene celebrata la Pasqua, gli avvenimenti dell'Esodo sono resi presenti alla memoria dei credenti affinché conformino ad essi la propria vita. Gesù Cristo, con la sua passione, morte, risurrezione e ascensione al cielo ha portato a compimento la Pasqua. E la Messa è il memoriale della sua Pasqua, del suo "esodo", che ha compiuto per noi, per farci uscire dalla schiavitù e introdurci nella terra promessa della vita eterna. Non è soltanto il ricordo, no, è di più: è fare nel presente ciò che è accaduto venti secoli fa». E «ogni celebrazione dell'eucaristia - ha proseguito in riferimento ad un concetto ribadito dal Concilio vaticano II - è un raggio di quel sole senza tramonto che è Gesù Cristo risorto. Partecipare alla Messa, in particolare alla domenica, significa entrare nella vittoria del Risorto, essere illuminati dalla sua luce, riscaldati dal suo calore». Nel suo «passaggio dalla morte alla vita, dal tempo all'eternità», Gesù «trascina anche noi con lui a fare Pasqua. Nella Messa si fa Pasqua, nella Messa stiamo con Gesù morto e risorto e lui ci trascina avanti nella vita eterna». Il suo sangue «ci libera dalla morte e dalla paura della morte. Ci libera non solo dal dominio della morte fisica, ma dalla morte spirituale che è il male, il peccato, che ci prende ogni volta che cadiamo vittime del peccato nostro o altrui. E allora la nostra vita viene inquinata, perde bellezza, perde significato, sfiorisce. Cristo invece ci ridà la vita». «Solo se sperimentiamo questo potere di Cristo, il potere del suo amore - ha detto ancora il Pontefice - siamo veramente liberi di donarci senza paura. E questo è la Messa: entrare in questa passione, morte, risurrezione e ascensione di Gesù. E quando andiamo a Messa è come se andassimo al calvario, ma pensate voi: se noi andassimo al Calvario, pensiamo con l'immaginazione, in quel momento noi sappiamo che quell'uomo lì è Gesù: ci permetteremo di chiacchiere di prendere fotografie, di fare un po' lo spettacolo? No, perché è Gesù, noi sicuro saremmo nel silenzio, nel pianto, e anche nella gioia di essere salvati».

### In cammino con il Vangelo

di don Claudio Arletti

I di Avvento B - 3/12/2017 - Mc 13,33-37

Il verbo centrale di questa prima domenica di Avvento è: «Vegliate» (Mc 13, 33). Esso, nella forza originale del vocabolo greco, suggerisce ai nostri occhi una scena carica di suggestione, vicina certamente al tempo e alla società in cui Gesù viveva: un uomo, di notte, in uno spazio aperto, che veglia sotto le stelle. Se un uomo rinuncia al riposo della notte ciò accade solitamente per scongiurare un pericolo o per assolvere al proprio lavoro. Oppure, sta aspettando qualcuno o qualcosa. È il senso dell'imperativo ribadito da Gesù: il cielo chiuso si aprirà. Dio, che nell'Incarnazione del Figlio ha già squarciato i cieli, di nuovo, romperà la loro uniformità

compatta per scendere verso di noi. In questa prospettiva è semplice comprendere la frequenza con cui i credenti, in una speciale circostanza si riuniscono per «vegliare», per una «veglia di preghiera». Quando la nostra attesa sconfinata nella notte, vegliare diventa il modo per orientare verso l'Atteso il ritmo stesso del cosmo, l'avvicinarsi del tempo. Ciò che è naturale da compiere durante il giorno, diventa lo stile della notte. Proprio nel momento in cui l'universo riposa e il mondo si «spegne», chi attende rende la notte il luogo da cui lanciare un messaggio: ogni tempo è importante per chi vuole aspettare senza perdere l'istante del compimento. Per questo non può essere il tempo a condizionare l'uomo, ma l'uomo può e deve

arrivare a condizionare il tempo che scorre. L'uomo che veglia è un uomo che non si lascia assorbire dalla notte, che non diventa un tutt'uno con la tenebra, che fende l'oscurità con la forza penetrante del suo sguardo. C'è forse una immagine più bella per definire noi stessi, per dire che cosa è un cristiano? Il credente è un uomo che veglia le stelle e aspetta colui che tutta la storia chiama «sole dell'umanità» e «alba della nostra salvezza». Noi non sappiamo l'ora in cui Cristo compirà la storia, non sappiamo l'ora in cui Cristo chiuderà la nostra vita. Vegliare con il cuore significa non dimenticare mai che viviamo la notte dell'assenza e dell'attesa. Ci intenerisce l'esempio di tante madri che, pur riposando, vivono un

sonno che non è mai totale, perché è anche veglia al proprio bambino, per accorrere appena inizia a piangere. Vegliare significa vivere con il cuore proteso. L'attesa non rappresenta forse già una continua venuta di Gesù Cristo? Chi vive ogni istante come un passo in più compiuto verso la fine dei tempi, è sempre con Colui che attende. È già con Cristo. I nostri fratelli monaci da sempre esprimono con il loro vegliare notturno anche l'attesa di tutto il creato. Noi sentiamo che tutta la natura e la storia attendono. Attendono un compimento, una redenzione, una liberazione. Vegliare significa reagire operosamente come ci ricordava il vangelo di domenica scorsa. La storia è attesa, ma non è una sala d'aspetto in cui incrociare le braccia.



**Nostro Tempo**  
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola  
A cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali  
Responsabile: **Marco Bazzani**  
In redazione: Mariapia Cavani, Luca Beltrami, Francesco Gherardi, Dino Mulassano

#### Contatti

redazione:  
via Sant'Eufemia 13  
Modena  
telefono: 059.2133866  
e-mail:  
nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it

#### Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana  
telefono: 059.2133867  
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12  
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

#### Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
Telefono 026780.1  
Direttore responsabile: **Marco Tarquinio**



# QUESTO NATALE ANCHE TU PUOI SALVARE UNA VITA!

Ogni anno 70.000 persone vengono colte da arresto cardiaco improvviso.



L'utilizzo di un Defibrillatore da parte di un Soccorritore Laico consente di rianimare il cuore di chi è stato colto da un arresto cardiaco improvviso e rappresenta una preziosa possibilità di salvezza (in molti casi perfino l'unica) perché purtroppo nella maggioranza dei casi i soccorsi arrivano sul posto troppo tardi, a decesso avvenuto.

Per invertire questo trend bisogna installare dei Defibrillatori Semi-Automatici nei luoghi ove confluiscano abitualmente molte persone: scuole, aziende, banche, uffici pubblici, parrocchie perché chiunque, in qualsiasi momento, può essere colto da un arresto cardiaco improvviso.

**La Master Group & C. Snc è il rivenditore Ufficiale dei Defibrillatori Samaritan Pad di HeartSine, i migliori sul mercato per qualità e garanzia.**

## A NATALE UNA DONAZIONE E' IL REGALO PIÙ GRANDE METTI SOTTO L'ALBERO



### UN CORSO ESECUTIVO BLS-D: ADULTO - BAMBINO - LATTANTE.

La MASTER GROUP & C. Snc organizza corsi per diventare soccorritori laici.

Questo Natale puoi regalare la possibilità di fare la differenza, apprendendo la rianimazione di base per adulto e bambino e lattante con uso del defibrillatore semiautomatico ed ottenendo un attestato certificato che ti permetterà, in qualsiasi situazione, di intervenire in caso di necessità, salvando più di una vita.

Inoltre apprendrai le manovre di disostruzione su bambini e adulti che ti permetterà di salvare non solo chi ne avrà bisogno ma soprattutto di proteggere la tua famiglia tempestivamente se il caso lo richiederà. Nel corso imparerai la manovra di Heimlich, a riconoscere un arresto cardiaco e a usare il defibrillatore.

**Iscriviti Adesso!**

ISCRIZIONI  
APERTE

CORSO BLS-D e PBLSD € 95,00



### UN DEFIBRILLATORE PER LA TUA PARROCCHIA.



La MASTER GROUP & C. Snc è impegnata in vari progetti in particolare negli ultimi mesi nel progetto: "un defibrillatore in ogni parrocchia".

Già molte parrocchie in Italia grazie alle Donazioni sono state cardioprotette e in alcuni casi questa scelta è stata provvidenziale, contribuendo a salvare delle persone.

Questo Natale contribuisci anche tu con una donazione, per attrezzare la tua parrocchia con un defibrillatore.

**Contattaci per avere informazioni sul progetto.**



MASTER GROUP & C. SNC di Alvaro Raffaele Bruno - Via Speranza, 19/4 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO)  
Tel. 051.0040209 - Fax: 051.0040175 - Cell. +39.392.0070200 - Sito Web: [www.mastergroup.life](http://www.mastergroup.life)  
Email: [direzione@mastergroup.life](mailto:direzione@mastergroup.life) - Area Rivenditori: [franchising@mastergroup.life](mailto:franchising@mastergroup.life) - Preventivi: [infopointitalia@gmail.com](mailto:infopointitalia@gmail.com)